



Una comunità in ascolto di Matteo

*A cura degli Insegnanti di Religione Cattolica
dell'Arcidiocesi di Gorizia*

editrice Voce Isontina

Una comunità in ascolto di Matteo

*A cura degli Insegnanti
di Religione Cattolica
dell'Arcidiocesi di Gorizia*

*In copertina: L'angelo, simbolo dell'evangelista Matteo, Cattedrale di Gorizia,
particolare degli affreschi della Cappella di S. Acazio (1471)*

Prefazione

«“Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore”. Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno» (Amos 8,11-12).

Sono parole del profeta Amos, un profeta che ha svolto il suo ministero verso il 760-750 prima di Cristo nel regno di Israele. La sua predicazione è l’annuncio di un castigo che il popolo attirerà su di sé a causa dell’infedeltà verso Dio, della corruzione crescente, delle palesi ingiustizie, dell’acuirsi delle disuguaglianze sociali, della falsa sicurezza religiosa dei ricchi e benpensanti.

Fa parte del castigo- dice il profeta -, per un popolo abituato a nutrirsi abbondantemente della Parola di Dio, la mancanza di essa, una vera e propria “carestia” della Parola. La prima frase – Dio che manda la fame della Parola al posto di quella del pane - non è quindi da interpretare positivamente (finalmente la ricerca di un nutrimento spirituale, la Parola, invece che solo di quello materiale, il pane), ma negativamente: la Parola di Dio sparisce e non la si trova più pur cercandola. Resta però il fatto che la fame c’è, anche se destinata – secondo le parole del profeta – a restare insoddisfatta.

Viene spontanea la domanda: oggi c’è la fame della Parola di Dio? C’è una ricerca di essa? C’è il desiderio di leggere il Vangelo, di conoscerlo, di viverlo? Una recente indagine del Censis (ottobre 2016) evidenzia che nel 70% delle case italiane è presente il Vangelo, ma il 70% dello stesso 70% sostiene di non aprirlo neppure. Il venir meno di una cultura cattolica popolare diffusa (quella, per intenderci, imparata dalla mamma e dalla nonna e poi al catechismo e a scuola), rende sempre più

estranee e anche le espressioni e le immagini provenienti dal Vangelo, e dalla Bibbia in genere, usate spesso nel linguaggio comune (il figliol prodigo, il cammello che passa dalla cruna di un ago, il buon samaritano, Giuda come sinonimo di traditore, ecc.).

Arrendersi all'evidenza? O chiedere al Signore che dia una fame autentica della sua Parola e, da parte nostra, cercare di offrirne qualche "assaggio" che stuzzichi l'appetito? Il volumetto che avete tra le mani è un "assaggio" di questo tipo: un commento semplice e sintetico al Vangelo di Matteo (Vangelo che la Chiesa legge nel ciclo liturgico A), preparato da un gruppo di insegnanti di religione dell'Arcidiocesi di Gorizia.

Lo scorso anno era stato il vescovo a proporre qualcosa di simile come lettera pastorale in riferimento al Vangelo di Luca (con la scelta un po' provocatoria di indicare il Vangelo come programma pastorale...), quest'anno sono stati altri ad affrontare lo stesso impegno, con un interessante lavoro di équipe. Non dei "biblisti" – ma librerie e internet abbondano di commenti specialistici al Vangelo di Matteo... -, quanto piuttosto uomini e donne dotati di una buona cultura religiosa, che hanno accettato la sfida di confrontarsi personalmente con il Vangelo e di offrire ad altri lo spunto per percorrere lo stesso itinerario di scoperta e di appropriazione della Parola di Gesù.

Un grazie sincero a loro (e a chi li ha coordinati) e un incoraggiamento a tutti coloro che seguiranno le loro orme con una lettura quotidiana del Vangelo, usando il semplice metodo della "lectio", domandandosi cioè per ogni brano: chi fa o dice qualcosa? che cosa dice e che cosa fa? per arrivare a chiedersi, sempre riferendosi al brano oggetto di lettura: chi è Gesù? chi è il discepolo? chi è il cristiano? chi sono io?

Concludo – i lettori benevoli me lo permetteranno - con

un sogno che vorrei diventasse una profezia: «Verranno giorni in cui i cristiani (tutti, anche quelli “della domenica”...) non potranno fare a meno di leggere quotidianamente il Vangelo, in cui, se non lo faranno, lo sentiranno come un peccato da confessare. Giorni in cui il loro cuore sarà consolato, il loro viso sarà illuminato dalla gioia, le loro mani saranno aperte al povero, i loro passi percorreranno la via della pace. Giorni in cui si vivrà finalmente la beatitudine di coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica».

Gorizia, 1 novembre 2016: Solennità di Tutti i Santi

+ *Carlo Robert Maria Fadda*

Introduzione

Quest'anno vorremmo proporre alla nostra Chiesa di Gorizia un testo, che non ha certo la pretesa di essere un commento esegetico al vangelo di Matteo, bensì un invito alla lettura. L'idea è di proseguire nel percorso tracciato dal nostro vescovo Carlo negli anni passati, in particolare l'ultimo. Scrivendo la lettera pastorale, egli proponeva ai singoli e alle comunità un cammino personale sulla parola di Dio (il vangelo di Luca), guidato dalla duplice domanda: «chi è Gesù?» e «chi è il cristiano?». Quest'anno, riallacciandoci anche all'Assemblea diocesana (del 13-15 giugno 2016) e alle sintesi conseguenti, vi è sullo sfondo una duplice domanda su chi è il cristiano e la comunità nella vita di tutti i giorni.

Alla composizione dello scritto, ha concorso una quarantina d'insegnanti di religione dei vari ordini e gradi di scuola, coordinati da un'equipe. Nel breve commento a ogni brano individuato, si è cercato di utilizzare un linguaggio semplice ma non banale, alla portata di tutti. Cercando di far entrare nella logica sconvolgente e liberante del vangelo, con qualche spunto di attualizzazione che tenga presente la duplice domanda sopra esposta. Se questo, anche in piccola parte sarà raggiunto, centrerebbe un nostro fine.

Nella sintesi dei lavori dei gruppi, all'Assemblea diocesana, è emerso un po' in tutti l'esigenza di una vita interiore alimentata dall'ascolto della Parola (il vangelo in particolare) e dall'Eucarestia. Questo significa, da un lato valorizzare al massimo la domenica (come ci ricordava anche il vescovo nel suo intervento finale) e, dall'altro, partire da lì per vivere la propria fede nella vita di tutti i giorni. Da lì (vangelo ed Eucarestia) il cristiano dovrebbe attingere luce, consolazione e forza per essere un testimone credibile. Dalla mensa della Parola

e da quella eucaristica, egli è sempre introdotto nell'inizio di un mondo nuovo, il mondo di Dio e dell'Agnello (cf. Ap 22,1.3).

Il vangelo di Matteo è stato etichettato come il vangelo ecclesiale (è l'unico dei quattro in cui compare il termine *ekklēsia*, chiesa, vd. 16,18 e 18,17), oltre a fornire un quadro più completo degli avvenimenti riguardanti Gesù di Nazareth, dall'infanzia sino alla morte e resurrezione. Forse anche per questo può esserci di aiuto nel considerare le nostre comunità ecclesiali e il proprio percorso individuale, nel quotidiano. Qualche parola allora sul testo evangelico.

Il primo vangelo (nell'ordine disposto dalle nostre Bibbie) era noto e citato già nel II e III secolo, essendo il libro del NT più commentato dai padri, pastori e teologi dei secoli successivi. L'autore, identificato dalla tradizione con l'apostolo Matteo, mantiene un certo contatto con il giudaismo, anche se il rifiuto e il boicottaggio della missione cristiana da parte d'Israele giustificano la nuova scelta di campo: la missione ai popoli (21,43). Manifesta un interesse particolare per la Galilea e la Siria, ed è probabile che i destinatari siano le Chiese di Siria (Antiochia).

Vi è un canovaccio comune per Matteo, Marco e Luca: I. preparazione, Giovanni Battista, battesimo e tentazioni; II. attività di Gesù in Galilea; III. spostamento in Giudea, Gerusalemme; IV. passione, morte e resurrezione a Gerusalemme. Condivide con gli altri due vangeli sentenze, concordanze lessicali, anche di termini ed espressioni rari. Vi è, tuttavia, una serie di sentenze, parabole e racconti propri che non hanno un riscontro negli altri vangeli.

Fra i temi teologici e spirituali principali abbiamo:

1) La comunità dei discepoli e fratelli. La Chiesa è definita dal rapporto dei discepoli con Gesù, il Cristo, Figlio

di Dio e Signore, atteso come Figlio dell'uomo, glorioso e universale giudice della storia umana.

2) La Chiesa e Israele. La fedeltà di Dio si esprime nella dialettica di promessa e compimento. Gesù porta a compimento il piano salvifico di Dio. Così troviamo spesso l'espressione: «Questo avvenne perché si compisse quello che era stato detto per mezzo del profeta [...]». D'altro canto emerge, come nell'antica storia del popolo d'Israele, il rifiuto e l'ostilità dei contemporanei di Gesù. Avviene, pertanto, la svolta verso i pagani.

3) La Chiesa e il regno dei cieli. Il regno di Dio, tema ricorrente, non coincide con la Chiesa, perché al suo interno coesistono ancora «buoni e cattivi» (22,10), i «figli del regno» (13,38) accanto agli «operatori di scandali e iniquità» (13,41). La Chiesa non è peraltro una comunità di «giusti», anche se i discepoli devono impegnarsi a praticare la giustizia e l'amore misericordioso. E non è nemmeno una comunità di «eletti», ma di «chiamati» che solo alla fine saranno convocati come «eletti» (24,31) e introdotti nel regno del Padre (e ivi denominati «giusti», 13,43).

4) Gesù rivela il volto del Padre. La missione di Gesù consiste nel rivelare e attuare con la sua fedeltà il progetto salvifico di Dio a favore degli uomini. Contenuto essenziale (in tutto questo) della predicazione di Gesù, concerne il vangelo del regno che «si è fatto vicino» (4,17.23).

L'armonica convergenza teocentrica di cristologia, ecclesiologia e impegno etico, dà a Matteo la sua solida impalcatura dottrinale e spirituale.

Per quanto riguarda la struttura, va notato il passaggio dai cosiddetti «discorsi» alle sezioni narrative, cinque volte. Il vangelo, dopo un prologo comprendente i primi due capitoli (sugli avvenimenti che precedono e seguono la nascita di Gesù) si può suddividere in dieci sezioni:

- 1) Giovanni e Gesù: attesa e compimento, 3,1-4,25;
- 2) Discorso del monte, 5,1-7,29;
- 3) Le opere del Messia, 8,1-9,34;
- 4) La missione dei discepoli, 9,35-11,1;
- 5) Gesù contestato, 11,2-12,50;
- 6) Il discorso in parabole, 13,1-52;
- 7) Itinerario di fede in Gesù Figlio di Dio, 13,53-17,27;
- 8) Istruzioni per la comunità dei discepoli, 18,1-35;
- 9) Gesù e Israele: confronto e giudizio, 19,1-25,46;
- 10) Passione, morte e resurrezione di Gesù, 26,1-28,20¹.

Qualche parola sulla lettura del vangelo. Se è vero quello che scriveva Umberto Eco: «Ogni testo è una macchina pigra che chiede al lettore di fare parte del proprio lavoro»², ciò vale ancor più per un libro di un passato lontano, a cui abbiamo accesso attraverso una traduzione (la lingua originale del vangelo, infatti, è il greco). E se è vero che la Bibbia è il libro più diffuso al mondo, non si può dire che vi sia una conoscenza altrettanto diffusa e approfondita.

Oggi si parla della Bibbia come del «grande codice»³ della cultura occidentale. Ciò vale per quello che è stata sul piano non solo religioso, ma anche artistico, filosofico e letterario. Se consideriamo tuttavia la diffusione della stessa nei secoli passati, dobbiamo dire che non ha avuto una grande risonanza. Infatti, solo nel XV secolo fu inventata la stampa ma, più tardi, con la pubblicazione dell'Indice (dei libri proibiti) da parte di Paolo IV nel 1559, si vietava la lettura della sacra Scrittura nelle lingue moderne (per circa due secoli non fu

¹ Cf. R. FABRIS, *Matteo*, Roma 1996², 17-18.30-37.

² U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano 1995, 2016¹¹, 3.

³ L'espansione, entrata nel campo della letteratura grazie a Northrop Frye (con il saggio del 1981: *The Great Code. The Bible and Literature*), risale a William Blake, poeta, incisore e pittore inglese (1757-1827).

edita più alcuna Bibbia in italiano). Il Concilio di Trento (1545-1563) stabilì, nella stessa linea, l'autenticità della sola Vulgata (in lingua latina), cosa che non favorì certamente la familiarità del testo sacro nel popolo di Dio. Ancora, nel XIX e XX secolo permase un atteggiamento negativo, secondo cui la lettura della Bibbia non si riteneva utile, se non addirittura nociva al semplice fedele. Finalmente, una stagione favorevole alla conoscenza e alla diffusione della Bibbia è cominciata con l'enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943)⁴ di Pio XII ma, soprattutto, con il Concilio Vaticano II. Quest'ultimo ha favorito la traduzione della sacra Scrittura in tutte le lingue (così anche la liturgia ne ha avuto un giovamento), e ha dato un incentivo allo studio della Scrittura e alla sua lettura, rivolto a tutto il popolo di Dio.

12

Quanto si è detto della Bibbia, in generale, vale anche per i vangeli, sebbene siano i libri sacri più noti. Il credente (e talvolta anche chi si dichiara ateo o agnostico) ne ha bensì una conoscenza che potremmo definire di primo livello. Si conoscono così parole ed episodi del vangelo, ma per lo più non è chiaro quale sia il legame fra gli stessi e nell'insieme del testo.

Comprendiamo così che il modo in cui è raccontata la storia, la sua logica interna, pagina dopo pagina, non è immediatamente comprensibile. È, infatti, un testo molto distante da noi nel tempo, in cui lo stile, il lessico e il pensiero sono ben diversi da una moderna opera storiografica. Il vangelo, in tal senso, non è un resoconto cronachistico delle giornate e dell'attività di Gesù. In esso troviamo sia una storia, sia un'interpretazione della stessa, ossia una teologia. Qual è la logica che sottostà o i motivi ispiratori con cui il vangelo è stato scritto? Che

⁴ Cinquant'anni prima la *Providentissimus Deus*, di Leone XIII, aveva offerto qualche spunto per lo studio scientifico della Bibbia.

cosa voleva mettere maggiormente in luce l'evangelista nella sua narrazione, anche con il non detto o l'appena accennato? In che modo ha composto il vangelo, con quale inizio, quale sviluppo e quale conclusione? E perché fornisce subito il massimo delle informazioni ai lettori, in riferimento al personaggio principale (Gesù), dicendo che è il Cristo (1,1), generato per opera dello Spirito Santo (1,20), Dio con noi (1,23), «mio figlio» (2,15)? Mentre è vero che i discepoli e qualche altro personaggio dovranno fare un percorso graduale, non privo di difficoltà e incomprensioni, prima di giungere al riconoscimento della vera identità di Gesù (vd. Pietro in 16,16 e il centurione in 27,54). Che cosa vuole suggerire, qual è il cammino che vuole far intraprendere al lettore? Tali domande possano stimolare un percorso di crescita con la parola di Dio. Di seguito vorremmo dare qualche indicazione sulla lettura di Matteo.

Spunti per la lettura di Matteo a livello personale e comunitario

Una lettura personale del vangelo di Matteo può ispirarsi al metodo tradizionale della lectio divina, che attorno al deserto della Tebaide (Egitto), trovò attuazione nella tradizione monastica dei padri (III-IV secolo). Essa si compone di quattro momenti: 1) la lettura; 2) la meditazione (collegata alla propria situazione); 3) la preghiera; 4) la contemplazione (in cui si coglie la presenza di Dio nella parola letta alla luce di Gesù Cristo). È una lettura volta a interiorizzare la parola pubblica della liturgia⁵, valida ancora oggi. Per alcuni spunti di applicazione della stessa, rimandiamo alla Lettera Pastorale dell'anno scorso (pagg. 13-20). Qui vogliamo vedere un esempio concreto, con la ben nota preghiera

⁵ Cf. P. STEFANI, *La Bibbia*, Bologna 2004, 77.

del Padre nostro (Mt 6,9-13), che riportiamo nella nuova traduzione CEI.

⁹Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. ¹¹Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Pur non comparando nel ciclo delle letture dedicato a Matteo, ha il suo posto in ogni Eucarestia dopo la consacrazione e prima della comunione. Facciamo anzitutto una lettura più approfondita.

Questa preghiera, insegnata da Gesù, comprende una duplice serie di domande: prima viene messa in luce la signoria di Dio, poi si esprimono i bisogni fondamentali dell'uomo (in tutto le invocazioni sono sette).

L'invocazione iniziale - «Padre nostro che sei nei cieli» - dà il tono a tutta la preghiera e ne sintetizza il contenuto. Il termine «Padre», in riferimento a Dio, è tipico di Matteo e vi compare ben quarantacinque volte nel suo vangelo. L'aggiunta «nostro», dà una valenza particolare all'espressione. Già nell'AT Dio guidava il popolo d'Israele come un padre guiderebbe suo figlio (cf. Is 63,7-9); ma ora, in Cristo, la realtà di quella paternità trova una nuova realizzazione e un nuovo compimento. I figli di Dio non sono più soltanto gli Israeliti e la paternità di Dio è svelata in una luce nuova. Nella stessa fede in Cristo, ogni battezzato si riconosce figlio dello stesso Padre, in una fratellanza condivisa.

L'espressione «che sei nei cieli» non indica un luogo, bensì il modo di essere di Dio; non una distanza insormontabile rispetto alla terra, bensì la sua gloriosa maestà. Ossia, Dio non è altrove rispetto agli uomini, si trova piuttosto di là di tutto quello che possiamo pensare di Lui, perché è infinitamente più grande e più santo.

Tuttavia, proprio perché è grandezza incommensurabile e bontà inconcepibile, Dio Padre è anche talmente vicino a noi che senza di lui non esisteremmo (S. Paolo afferma che «in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», cf. At 17,28). È inoltre il datore di ogni grazia, avendoci dato nel suo Figlio ogni dono perfetto.

«Sia santificato il tuo nome» è un'espressione che denota un intervento salvifico di Dio, attraverso il quale Egli manifesta la sua santità. Così, nell'AT Dio santificava il suo nome quando si manifestava come colui che salva il suo popolo (cf. Es 14,15-31). Questa prima espressione deve essere intesa come una domanda e un desiderio in cui anche l'uomo è coinvolto. Se l'uomo persevera nella santità, che è dono di Dio, allora quella domanda e quel desiderio trovano una risposta. In altri termini, il suo nome è santificato, qualora il dono, ricevuto nel battesimo, sia vissuto e testimoniato nella maturità della fede, speranza e carità.

«Venga il tuo regno»: questa seconda richiesta rinvia a un tema di fondamentale importanza in Matteo. Infatti, fin dall'inizio della sua attività in Galilea, Gesù proclama la vicinanza del regno dei cieli (cf. Mt 3,2; 4,17). È il Signore che innanzitutto inaugura, con la sua persona e il suo annuncio, il regno di Dio. Anche i discepoli, tuttavia, accogliendo la parola di Gesù e assolvendo fedelmente la loro missione, contribuiscono alla crescita del regno di Dio. Si tratta, cioè, anche di una responsabilità dei cristiani. Infatti, dopo la Pentecoste, sarà lo Spirito Santo inviato sulla Chiesa nascente a edificare questo regno, tramite coloro che si lasceranno guidare da Lui.

«Sia fatta la tua volontà [...]»: il vero discepolo non è chi ascolta la parola del Signore e poi la trascura, ma chi fa la volontà del Padre (cf. Mt 12,49-50). Da un lato anche qui, la volontà di Dio rientra nel suo progetto di salvezza ma, dall'altra, sono i discepoli che cooperano

alla fedele attuazione della volontà del Padre, insegnata da Gesù. È Lui il modello insuperabile cui guardare perché la Chiesa compia la volontà del Padre. In questo senso sant'Agostino legge così la richiesta sulla volontà del Padre: «sia fatta nella Chiesa come nel Signore nostro Gesù Cristo; sia fatta nella sposa che a lui è stata fidanzata, come nello sposo che ha compiuto la volontà del Padre»⁶.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»: inizia con questa richiesta la parte che riguarda i bisogni dell'esistenza. Il «pane» nel linguaggio biblico ed evangelico esprime il nutrimento essenziale per la vita di tutti i giorni, sebbene non si possa escludere un significato più profondo, collegato con il pane eucaristico. La richiesta sul pane, che è il nutrimento sostanziale della nostra vita, provoca a una considerazione riguardante chi muore di fame o, in generale, di stenti. Ogni cristiano è chiamato a una responsabilità fattiva nei confronti di chi vive in una situazione d'indigenza. In tal senso, questa richiesta del Padre nostro la possiamo leggere assieme alla parabola di Mt 25,31-46, in cui i chiamati a far parte del suo regno sono quelli che hanno attuato le opere di misericordia verso i più bisognosi. D'altro canto vi è un'altra povertà, oltre a quella esteriore, cui il cristiano è chiamato ad andare incontro. Si tratta di ogni sorta di povertà interiore, che determina i vari deserti psicologici, affettivi e relazionali. Anche qui, la testimonianza del cristiano che si traduce in attento ascolto e condivisione sincera, è il segno che quella richiesta sul pane trova un'effettiva concretizzazione. Ancora una volta, attraverso gli uomini che a lui si affidano, il Padre che sta nei cieli dona il nostro pane quotidiano.

⁶ SANT' AGOSTINO, *De Sermone Domini in monte*, 2.6.24, PL 34, 1279.

«Rimetti a noi i nostri debiti»: un altro bisogno fondamentale per i discepoli è il perdono dei peccati. Mentre all'inizio, chiedendo che sia santificato il suo nome, in realtà si chiedeva che noi potessimo essere sempre più santificati, ora si fa innanzitutto una confessione dei peccati cui si domanda che sia elargito il perdono. È un tema di fondo del vangelo: l'opera salvifica in Matteo si esplicita nella remissione dei peccati. Anche la seconda parte della frase ha un'importanza capitale nel vangelo. Il perdono di Dio può, infatti, giungere a noi solo se siamo capaci nello stesso tempo di perdonare ai nostri debitori (vd. subito dopo, 6,14-15). Il perdono di Dio offerto con generosità e misericordia diventa peraltro normativo nelle relazioni tra i discepoli (vd. la parabola del servitore spietato, 18,23-35). Il perdono fraterno è un impegno così serio, che decide della salvezza finale. È allora anche un impegno su cui si costruisce la fraternità in Matteo. In definitiva, il perdono è un apice della preghiera cristiana, cui siamo chiamati di continuo a confrontarci per verificare il nostro status di figli di un Padre misericordioso.

«Non abbandonarci alla tentazione»: quest'ultima domanda manifesta la precarietà dell'esistenza umana. «Entrare in tentazione», secondo un pensiero conosciuto nei testi giudaici, significa aderire e soccombere alla tentazione. Perciò di fronte a un'espressione che suscita qualche perplessità — come può Dio provocare la tentazione, qualcuno penserebbe? — la spiegazione più plausibile ci sembra quella per cui in realtà Dio non ci fa soccombere alla tentazione, ma ci sostiene e ci fa vincere su di essa. Una traduzione che rende il senso dell'espressione potrebbe allora essere questa: «non lasciarci soccombere alla tentazione».

La tentazione, poi, altro non è se non la prova quotidiana che interpella la fedeltà dei discepoli. Tale fedeltà

abbisogna della preghiera e di un atteggiamento vigile e perseverante.

«Ma liberaci dal male»: il termine deriva dal greco *ponêros*, cui la tradizione latina ha associato il male – peccato, e quella greca il malvagio – maligno – diavolo. In quest’ultima domanda la Chiesa mette davanti al Padre tutto il male del mondo affinché prevalga la pace, e il suo regno si manifesti sempre più, fino al ritorno di Cristo.

A Dio possiamo rivolgerci con la confidenza e la pacata sicurezza che le parole del Padre nostro ispirano. È Gesù (chi ci dona la salvezza) che ci ha insegnato a rivolgerci a Dio come a un Padre, per chiedergli che da tutti sia conosciuto e amato, e affinché ci doni ciò di cui abbiamo bisogno per la vita di ogni giorno⁷.

18

Dopo la lettura approfondita, la meditazione si soffermerà su alcuni tratti del Padre nostro collegandoli alla propria vita. Come posso, per esempio, compiere la volontà di Dio in una situazione difficile e complicata, o cosa implica rimettere i «debiti» (offese, torti, ingiustizie, rapporti tesi) con questa o quella persona, nelle concrete circostanze dell’esistenza? Quanto mi affiderò a Lui, chiedendo il suo aiuto nelle tentazioni e credendo che mi può salvare dalle stesse? La meditazione porta così a un desiderio e un impegno nel mettere in pratica la Parola letta.

In un clima di ascolto e meditazione prolungati, riprenderò il Padre nostro pregandolo senza fretta, verbalmente o nel silenzio dell’anima. Ogni singola parola deve poter acquisire, dopo la lettura e la meditazione, un senso religioso che mi apre e mi consegna nelle mani di Dio.

⁷ Per questa lettura del Padre nostro, cf. F. LA GIOIA, *Comprendere il Nuovo Testamento*, Roma 2007, 87-90.

La contemplazione mi farà percepire la presenza di Dio, alla luce di tutta la Scrittura e particolarmente dell'insegnamento di Gesù (sul «Padre che è nei cieli»), nella mia storia, nella mia vicenda personale. In quest'ultima fase della lectio divina, il cristiano dei giorni feriali può cogliere i segni della presenza di Dio, del suo manifestarsi, della sua misericordia, continuando a rendergli grazie e a lodarlo.

Quanto abbiamo visto a livello individuale, si può fare come comunità, nei gruppi parrocchiali, o biblici, e in incontri di preghiera in cui la parola del Signore è posta al centro. A questo livello, guidati nella preghiera e nella lectio (lettura guidata), le persone hanno l'opportunità di condividere il proprio pensiero e il proprio vissuto, attingendo dagli altri un arricchimento per il cammino di fede di tutti i giorni. Così la parola di Gesù illumina e accompagna i singoli, affinché possano scorgere insieme i segni della presenza di Dio nella quotidianità.

19

Spunti per la lettura di Matteo a livello liturgico

Un orizzonte speciale della lettura credente della Bibbia è l'ascolto ecclesiale della parola di Dio. Anche se l'interpellanza che giunge dalla Parola è sempre personale, il luogo in cui essa risuona è la Chiesa, come comunità di credenti. Così è nata, come sedimentazione della Parola che accompagnava un popolo. È dunque affidata a questo stesso popolo e il luogo più concreto della lettura ecclesiale della Bibbia è l'assemblea liturgica⁸.

Fra tutti i libri della Bibbia, i vangeli hanno un posto privilegiato, essendo la principale testimonianza sul Verbo incarnato, nostro Salvatore (cf. Dei Verbum 18). Non vi è pertanto liturgia della Parola in cui non sia

⁸ Cf. F. LA GIOIA, *Come è nata la Bibbia?*, Firenze 2011, 193.

annunciato un brano del vangelo. E per conoscere la ricchezza dello stesso, nel corso di un anno, di domenica, si leggono brani di uno stesso vangelo. Questo avviene con un ritmo di tre anni per i vangeli sinottici (i primi tre). Per Matteo abbiamo l'Anno A (B per Marco e C per Luca). In tal modo il credente, attraverso l'ascolto della Parola (in particolare il vangelo) e l'omelia conseguente, è aiutato ad entrare nella logica del testo sacro. La liturgia vuole così condurre a Gesù, colui che ci insegna la via di Dio e che è il Dio con noi (l'Emmanuele). Alla mensa della Parola e del Pane eucaristico siamo così condotti nella vita stessa del Dio uno e trino. Nell'introdurre alla lettura del testo commentato di Matteo, ci auguriamo allora che possa essere l'occasione per approfondire in seguito la conoscenza dello stesso vangelo, da soli o assieme alle proprie comunità (o nelle scuole di teologia), nella vita di tutti i giorni. Attingendo in tal modo e sempre più, alla ricchezza inesauribile della parola di vita (cf. Gv 6,68; At 7,38). È un augurio che rivolgiamo cordialmente a tutti i lettori della Diocesi di Gorizia.

VANGELO SECONDO MATTEO

1,1-25: Genealogia e il sogno di Giuseppe

Cap. 1 ¹*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.* ²*Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,* ³*Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram,* ⁴*Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon,* ⁵*Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse,* ⁶*Iesse generò il re Davide.*

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ⁷*Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf,* ⁸*Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,* ⁹*Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia,* ¹⁰*Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,* ¹¹*Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

¹²*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele,* ¹³*Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor,* ¹⁴*Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd,* ¹⁵*Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,* ¹⁶*Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

¹⁷*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

¹⁸*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, es-*

sendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹*Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.* ²⁰*Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.* ²²*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:* ²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi .* ²⁴*Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.*

Il vangelo di Matteo si apre con una genealogia, secondo un modello tipico dell’Antico Testamento, ben noto ai cristiani di origine ebraica, cui si rivolge l’autore.

La storia d’Israele viene ricapitolata in tre cicli di quattordici generazioni (14 è il valore numerico del nome Davide): ci sono nomi di antichi re e di personaggi oscuri, ma il titolo di «figlio di Davide» non indica nobiltà di sangue, tanto più che si tratta dell’ascendenza di Giuseppe, padre di Gesù legale, non di sangue.

Dio sceglie, per continuare la storia della salvezza, personaggi non scontati, figli cadetti, esuli, spesso peccatori. Compagno, fatto insolito per una genealogia biblica, quattro donne, Tamar, Racab, Rut

e Betsabea (moglie di Uria): tutte si aggrappano con tenacia o astuzia alla storia della salvezza, e ricevono una promessa di eternità per la loro discendenza, eppure sono «straniere», segnate da relazioni e generazioni per qualche verso irregolari, che culminano nell'inspiegabile generazione da parte di Maria, la sola col verbo al passivo, il cosiddetto «passivo teologico», che sottolinea l'intervento gratuito di Dio. Gesù è l'irregolare per eccellenza, che assume in sé tutta la storia umana, con i suoi peccati, e la redime con la forza della sua resurrezione.

Possiamo sentirci parte di quella storia fatta di speranze e cadute, che Gesù è venuto a riscattare, perché il nome che Gli sarà dato per ordine di Dio significa «Yahvé salva», e infatti «salverà il suo popolo dai suoi peccati». E non solo il popolo d'Israele, perché in Gesù, come «figlio di Abramo», ma anche di donne straniere, «saranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3).

Il racconto dell'annuncio e della nascita di Gesù è centrato sulla figura di Giuseppe, più che su quella di Maria, cui Luca presta maggiore attenzione. Per Matteo è Giuseppe, con la sua ascendenza, che collega Gesù alla storia ebraica della salvezza, cui è venuto a dare compimento. In Lui si adempie la promessa fatta da Dio nel profeta Isaia: la nascita di un figlio che sarà l'Emmanuele, Dio che abita in mezzo agli uomini, vita intimamente una col Padre, cui ogni cristiano è chiamato a restare unito.

2,1-12: Visita dei Magi

Cap. 2 ¹*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Geru-*

salemme² e dicevano: “Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo”.³ All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.⁴ Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.⁵ Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶ E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele”.

⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella⁸ e li inviò a Betlemme dicendo: “Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.

24

⁹ Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.¹⁰ Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.¹² Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

All’interno della storia di Giuseppe è inserita la vicenda dei Magi, che tanto ha colpito l’immaginario anche artistico della cristianità. Personaggi un po’ misteriosi, di cui poco si dice: vengono dall’Oriente e osservando il cielo scorgono una stella che annuncia la nascita di un re d’Israele. Sapienti e studiosi, i Magi sono coloro che riconoscono il piano di Dio indagando il creato, quindi decidono di

seguire la stella, che a un certo punto scompare, costringendoli a chiedere indicazioni, poi ricompare per fermarsi sopra il luogo dove si trova il bambino, il Messia: il profeta Michea ne aveva annunciato la nascita nella piccola Betlemme, la città in cui era nato Davide, il figlio più piccolo di una modesta famiglia. Si sottolinea così, come spesso nella Bibbia, l'imprevedibilità del progetto di Dio, che si sottrae alle logiche umane di grandezza, per avvalersi dei luoghi, delle occasioni e delle persone più piccole e umili.

Trovato finalmente il bambino, i Magi compiono davanti a lui il gesto orientale della proskynesis, riservato ai sovrani e alle divinità. L'adorazione autentica della presenza e sovranità di Dio non avviene più nel tempio di Gerusalemme, dove prevalgono altri criteri, ma in una casa qualunque e nella persona di Gesù, cui offrono tre doni che sono espressione di regalità: nell'interpretazione patristica l'oro donato richiama il Regno d'amore inaugurato da Cristo, l'incenso il suo offrirsi totalmente a Dio, la mirra, profumo prezioso con cui si ungevano le salme, il suo destino umano di morte. Si è detto che i Magi rappresentano i popoli stranieri, aperti ad accogliere il messaggio di Cristo, contrapposti all'establishment ebraico che, nonostante la conoscenza delle Scritture, lo rifiuta. La Chiesa di Matteo sta sperimentando la rottura col resto del mondo ebraico e l'apertura universalistica della missione alle genti. In realtà il racconto evangelico esprime la contrapposizione tra la ricerca sincera dei Magi e gli interessi di potere che rendono il re Erode e i capi del sinedrio sospettosi verso il Messia annunciato e disposti all'inganno per sventare la minaccia che quella novità potreb-

be rappresentare per loro: dinamica che si ripete ogni qual volta prevalga la logica del potere e della paura. Saranno queste le forze contro cui si scontrerà la missione di Gesù adulto e si scontra oggi la proposta dell'amore cristiano.

Dio riconosce la bontà dell'impulso che muove i viandanti d'Oriente, li protegge inviando loro, come a Giuseppe, un sogno rivelatore che li mette in guardia dalle trame di Erode, e li fa tornare al loro paese.

Il racconto non è una cronaca storiografica, ma, attraverso una grande ricchezza simbolica, ci parla dell'identità e della missione di Gesù, interpellando anche noi: siamo capaci di lasciare le nostre certezze per conoscere davvero Dio? Di farci guidare da un genuino desiderio di verità? Di riconoscere la logica sovversiva del Regno e di conformarvi la nostra vita?

2,13-23: Fuga in Egitto e ritorno a Nazaret

¹³*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo".*

¹⁴*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato mio figlio.*

¹⁶*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo*

che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

¹⁸Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più .

¹⁹Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino”. ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.

Alla fine del capitolo 2 riprende la vicenda di Giuseppe, chiamato a proteggere dalla minaccia dei poteri umani l’infanzia di Gesù. È una difesa non violenta, ma non sottomessa, contro la violenza esercitata dai tiranni di questo mondo, simile a quella che proporrà Gesù nel discorso della Montagna: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio». Il viaggio da profugo in Egitto fa rivivere a Gesù l’esperienza d’esilio in Egitto vissuta dal popolo d’Israele, come evidenziato dalla citazione di Osea.

Intanto a Betlemme Erode, per eliminare il pericoloso rivale che crede di individuare nel Messia appena nato, scatena il massacro di tutti i bambini sotto i due anni.

Le vittime di Erode sono i «Santi Innocenti», ve-

nerati fin dai primordi della Chiesa come i primi martiri, i primi testimoni di Cristo.

Di fronte a questa strage, come alle altre che continuano a compiersi in ogni parte del mondo, prorompe nei credenti l'angosciante domanda: come può Dio permettere che si compiano simili atrocità?

La risposta, fragile, problematica, ma vera, del vangelo è ancora una citazione dell'Antico Testamento, dal profeta Geremia, che rievoca il pianto di Rachele sui suoi figli perduti, a sottolineare il destino di sofferenza ed esilio che attende i giudei con la deportazione in Babilonia. Il Signore fa sua la sofferenza degli innocenti e piange con loro come la madre Rachele, e spingerà questa condizione d'amore fino alla tragica esperienza della croce.

28

L'ultimo brano del vangelo dell'infanzia di Matteo segna un ritorno alla speranza, anche se fragile e consapevole delle minacce ancora incombenti. Gesù e la sua famiglia tornano nella terra d'Israele, come in un nuovo Esodo, ma non si stabiliscono in Giudea, per sottrarsi alle attenzioni ostili del successore di Erode, suo figlio Archelao, bensì a Nazareth, città mai citata prima dalla Bibbia, nella Galilea delle Genti, così detta perché estranea al nucleo politico del regno ebraico post-esilico, la Giudea appunto, e caratterizzata dalla presenza di comunità ebraiche e straniere, siro-ellenistiche. Gesù vive la sua giovinezza in un'ambiente a metà tra la Terra d'Israele, di cui pur fa parte teoricamente, e la Diaspora, di cui riproduce molte delle condizioni.

Quali sono le nostre scelte di fronte alle diaspore attuali e ai profughi che bussano alle nostre porte?

3,1-17: Giovanni Battista e battesimo di Gesù

Cap. 3 ¹In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”.

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”. ¹⁵Ma Gesù gli rispose: “Lascia fare per ora, perché conviene che

adempriamo ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".

L'evangelista propone l'entrata in scena di Giovanni Battista, collegandolo artificiosamente al tempo dell'infanzia di Gesù per porli subito in relazione, sebbene non si rispetti una reale sequenza cronologica. Il Battista compare come protagonista vivo del progetto di Isaia che lo aveva annunciato quale voce di un predicatore attento nella sensibilizzazione dei giudei sulla venuta del regno dei cieli, dando così attuazione e continuità alle promesse dell'Antico Testamento. In realtà il collegamento tra Nuovo e Antico Testamento è strumento dell'evangelista per provare l'identità di Gesù e la conformità delle Scritture a tale progetto.

Giovanni, uomo sobrio nell'aspetto e umile come i discepoli, eroga il Battesimo con l'acqua del Giordano per la conversione dei giudei, accogliendo coloro che sono disposti a dimostrare concretamente la loro fede e denunciando allo stesso tempo chi si limita a riconoscere la propria appartenenza alla stirpe di Abramo. Viene annunciata in questo modo la potenza di Dio in relazione al Battesimo, che troverà piena realizzazione in Gesù. Il paragone con il tempo della raccolta e con il simbolo del fuoco ne indica il carattere definitivo.

L'ultima pericope celebra il ministero del Battesimo con Gesù che viene da Giovanni per riceverlo, rivelandosi come Figlio di Dio. Prima, però, vuole compiere ogni giustizia (*dikaiosyne*) responsabi-

lizzando così l'uomo verso una relazione autentica con Dio e uno stile di azione solidale con il prossimo.

Matteo propone un modello, attuato definitivamente in Cristo uomo, di una persona che si realizza se si mette in gioco e opera concretamente: partendo dal Battesimo per il cristiano vi è la possibilità di un cambiamento, frutto della presa di coscienza della nuova identità religiosa.

Siamo disposti anche noi ad aderire a tale progetto accogliendo l'annuncio del Regno per testimoniare nella vita giustizia e solidarietà con tutti?

4,1-11: Le tentazioni

Cap. 4 ¹*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.* ²*Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.*

³*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane".* ⁴*Ma egli rispose: "Sta scritto:*

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

⁵*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio* ⁶*e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra".*

⁷*Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".*

⁸*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria* ⁹*e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai".* ¹⁰*Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai:*

a lui solo renderai culto”.

¹¹*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.*

Gesù è ora chiamato a verificare la propria identità di Figlio di Dio, rivelata nel Battesimo. Ciò avviene nel deserto, luogo dell'essenzialità, prima ancora del suo ministero pubblico, chiarendo sin da subito il carattere proprio del suo messianismo, che troverà poi esplicitazione in un crescendo continuo fino alla morte di croce.

Sono tre le grandi tentazioni del diavolo, alle quali corrispondono altrettante concezioni messianiche, presenti anche nell'ambiente culturale in cui Gesù opera. La prima, il potere economico, è rappresentata dai pani: è la posizione di chi basa le proprie sicurezze della vita sul possesso di beni. La seconda, il potere religioso, è invece rappresentata dalla soluzione facile del miracolo, che cede alla spettacolarizzazione e alla dimostrazione di forza piuttosto che alla solidale vicinanza con l'uomo. La terza infine, il potere politico, si traduce nella preferenza per i regni del mondo, ottenuti attraverso l'adorazione del male stesso, a cui si contrappone la realizzazione pienamente libera del regno di Dio.

A ben vedere sono le stesse tentazioni di oggi e di ogni tempo. La relazione con Dio è la chiave per riconoscere come illusori e menzogneri questi poteri. Gesù ha scelto e a questa scelta non possono che corrispondere l'allontanamento del diavolo e l'arrivo degli angeli.

Siamo noi capaci di scegliere affidandoci totalmente al Padre o preferiamo, nei fatti, illuderci di possedere quei piccoli poteri destinati a fallire ma che provvisoriamente tanto ci consolano? Riconoscersi

cristiani implica fare propria la consapevolezza di essere figli di Dio e, come tali, fedeli e obbedienti alla missione alla quale il Padre ci chiama.

4,12-25: Gesù in Galilea

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁹E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Ga-

lilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

In Galilea, dopo essere venuto a conoscenza dell'arresto di Giovanni, Gesù dà inizio alla propria attività pubblica. Cafarnao, crocevia strategico, fa quasi da contraltare al deserto, primo luogo in cui emergono i tratti del suo messianismo. È un tuffo nella quotidianità di un'umanità eterogenea. Della citazione biblica colpisce l'espressione «Galilea delle genti»: la luce che Gesù porta non è destinata a un'élite ristretta o a una categoria etnicamente definita, ma è rivolta a tutti. Quella luce universale tocca gli uomini, che sono così chiamati a uscire dalle tenebre e a cambiare pensieri e stile di vita. Il monito del Battista («Convertitevi, il regno di Dio è vicino») è ora assunto da Gesù come incipit del grande annuncio proposto.

34

Alla chiamata da parte di Gesù delle prime due coppie di discepoli corrisponde la loro immediata sequela. Si tratta essenzialmente di un incontro che, attraverso la narrazione biblica, sa suscitare anche nel lettore di oggi il fascino della figura del Messia. È Lui che vede, sceglie e chiama per nome, segno di una previa conoscenza intima.

La risposta immediata dei discepoli li trasforma da semplici pescatori a «pescatori di uomini». Ciò comporta la rinuncia all'attività quotidiana e, nel secondo caso, l'allontanamento dal padre. Non si tratta di negare l'importanza di quel legame parentale; si sottolinea invece l'esigenza di stabilire una relazione primaria con il Padre nei cieli, dentro la quale poi rileggere il rapporto con se stessi, con gli altri e con il mondo.

Un primo riepilogo sintetizza poi l'attività del

Messia: l'insegnamento, la predicazione della buona notizia, le guarigioni, a cui corrispondono la crescita della sua fama e, appunto, la sequela da parte dei primi discepoli.

Che cosa significa per noi oggi, nel concreto, seguire Gesù?

5,1-12: Le beatitudini: la logica di Dio nella storia

Cap. 5 ¹*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

⁴*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

⁵*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

⁶*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

⁷*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

⁸*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

⁹*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

¹⁰*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

¹¹*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

Le beatitudini sono una delle pagine più dense del vangelo di Matteo, inserite all'interno del Discorso della montagna, che occupa i capitoli dal quinto al settimo.

Attraverso la ripetizione quasi litanica del termine

beati, Gesù rovescia completamente le logiche della felicità umana, che non corrispondono alle attese ebraiche di messianismo politico e, tanto meno, ai metri di giudizio delle società contemporanee.

In questo discorso possiamo constatare la predilezione del Signore per l'umanità sofferente e apparentemente sconfitta, addirittura inutile, secondo i criteri dell'efficientismo odierno. Nelle beatitudini possiamo scorgere il senso dell'agire di Dio nella storia, che culmina con l'incarnazione. Tuttavia, il Signore lascia spazio alla responsabilità personale dell'uomo, chiamandolo a impegnarsi per la giustizia, soprattutto in favore dei più deboli e degli oppressi, per tenere accesa la speranza nel futuro.

Oggi più che mai risulta attuale l'appello delle beatitudini. In una società sempre più complessa e conflittuale, dobbiamo chiederci come possiamo agire secondo la logica di Dio, vivendo in maniera autentica e da protagonisti lo spirito di questo insegnamento. In particolare, sembra sempre più urgente diventare operatori di pace, per scardinare le logiche che generano la violenza e garantire un mondo più giusto ed equo alle generazioni future, con un occhio di riguardo verso i deboli e gli umili. Solo così, infatti, potremo diventare davvero figli di Dio, vivendo in maniera autentica l'amore per il Signore e per i fratelli.

5,13-16: Il sale e la luce: l'identikit del credente

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una

lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.
¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Dopo le beatitudini, Gesù prosegue il suo discorso, mostrando in che modo il credente è chiamato a testimoniare il Vangelo nella sua vita.

In questo testo vengono utilizzate due immagini, profondamente legate al simbolismo biblico: il sale e la luce. Nell'antichità, il sale serviva sia a conservare i cibi che a renderli saporiti, con una funzione vitale che nella tradizione biblica è spesso assimilata alla Torah. Analogamente, anche la luce è fondamentale per la vita, tanto è vero che nell'Antico Testamento viene associata alla Sapienza di Dio, che illumina il senso dell'esistenza umana. Queste immagini sono utilizzate da Gesù per mostrare ai discepoli di ogni epoca in che modo devono testimoniare il vangelo, affinché diventi un insegnamento significativo a livello esistenziale. Nello stesso tempo, ci ricordano che il cristiano è sempre al servizio della Buona Notizia, perciò deve evitare qualunque smania di protagonismo e chiusura verso gli altri. Infatti, il sale non si mangia mai da solo, ma si fonde letteralmente nei cibi nei quali viene utilizzato, mentre la luce serve a illuminare il mondo, mostrandone il lato migliore.

Come si vede, questa pericope è molto attuale, in una società come la nostra, in cui il vangelo sembra essere messo in secondo piano. Come credenti, dobbiamo chiederci se sappiamo rendere comprensibile e attraente il messaggio di Gesù, aprendoci agli altri e al loro linguaggio, oppure se tendiamo a

rinchiuderci nelle nostre certezze, evitando un confronto talvolta difficile, che potrebbe metterci in crisi. Essere sale della terra e luce del mondo significa, invece, mettersi continuamente in discussione per portare il vangelo a tutti, illuminando così il senso della vita umana.

5,17-48: Gesù e la Legge: il vero senso dei comandamenti e della loro osservanza

¹⁷*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.* ¹⁸*In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.* ¹⁹*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

38

²⁰*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

²¹*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.*

²²*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geèna.*

²³*Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,*

²⁴*lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

²⁵*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre*

sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. ²⁶*In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!*

²⁷*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio.*

²⁸*Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

²⁹*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.* ³⁰*E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

³¹*Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio".* ³²*Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

³³*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti".* ³⁴*Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,* ³⁵*né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.* ³⁶*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.* ³⁷*Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.*

³⁸*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.* ³⁹*Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra,* ⁴⁰*e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.* ⁴¹*E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio,*

tu con lui fanne due. ⁴²*Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

⁴³*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.* ⁴⁴*Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,* ⁴⁵ *affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.* ⁴⁶*Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?* ⁴⁷*E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?* ⁴⁸*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

In questa pericope, Gesù appare più esplicitamente come il nuovo Mosè, che si mette a confronto con la Legge antica e mostra in che modo è possibile osservarla. Innanzitutto, Egli dichiara che non intende abolire nemmeno la più piccola parte della Torah, ma darle compimento. Inoltre, richiede un'osservanza che non sia solo formalistica, ma che nasca dal cuore. Come i Profeti (ad esempio Geremia o Ezechiele), Gesù richiede un'interiorizzazione della Legge, che porta a un'obbedienza libera e creativa. Dopodiché, Egli propone sei interpretazioni innovative della Torah, delineando il vero senso dei comandamenti. In particolare, Gesù mostra come le nostre relazioni con gli altri debbano essere informate dal criterio dell'amore, destinato a caratterizzare le nostre scelte e le nostre azioni in maniera totalizzante, indipendentemente dal sesso o dalla provenienza etnico-religiosa, riconoscendo la fratellanza che unisce tutti gli esseri umani.

Questo testo è ricco di spunti, che devono spingerci

a chiederci se nella nostra vita siamo veramente in grado di accogliere tutti senza pregiudizi, oppure se siamo subito pronti a giudicare, magari in base al colore della pelle o al credo religioso. Ci sono tanti modi di uccidere, sia fisici che morali, mentre Gesù ci chiede di aprirci agli altri, osservando il grande comandamento dell'amore non come una legge imposta dall'alto, ma con quell'obbedienza libera che sgorga dal cuore.

6,1-18: Nuovo modo di vivere la religione e Padre nostro

Cap. 6 ¹*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.* ²*Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.* ³*Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,* ⁴*perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

⁵*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.* ⁶*Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

⁷*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.* ⁸*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

⁹*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

¹¹*Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹²e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, ¹³e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

¹⁴*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ¹⁵ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

¹⁶*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. ¹⁷Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, ¹⁸perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Il capitolo 6 è centrato sulla relazione dell'uomo con Dio, visto come Padre (in questo brano Gesù usa il termine ben 10 volte), per indicare il nuovo rapporto del cristiano con Dio.

Matteo, in questa parte, indica quali devono essere gli atteggiamenti del vero cristiano: l'elemosina, la preghiera e il digiuno, compiuti come gesti discreti, messi in pratica nel silenzio, senza alcuna forma di autoesaltazione.

Tra questi atteggiamenti, la preghiera occupa il nucleo centrale e, secondo Gesù, è il luogo dove l'uomo intreccia una relazione intima e personale con il Signore, sperimentando la dimensione filiale non solo nei rapporti umani ma anche in quelli con Dio: perciò il Padre Nostro è il modello con

cui Gesù ci educa alla preghiera. Nella sua essenzialità, attraverso le diverse richieste, richiama i temi portanti del vangelo: la fraternità, il Regno e la volontà di Dio, la condivisione del pane, il perdono e la misericordia, la tentazione e la liberazione dal male.

In che modo riusciamo a vivere nella quotidianità ciò che Gesù ci ha insegnato nel Padre Nostro?

Quanto ci impegniamo e ci sforziamo di renderlo concreto nelle relazioni interpersonali con Dio e il prossimo?

6,19-34: Libertà dalle preoccupazioni quotidiane

¹⁹Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

²²La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ²³ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li

nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Dopo aver presentato la preghiera, l'elemosina e il digiuno come espressioni di un autentico rapporto filiale con Dio, Gesù invita i discepoli a prendere le distanze dai bisogni che spesso assorbono tutte le migliori energie umane e riducono la vita alla pura sfera materiale, per affidarsi alla provvidenza di Dio.

Come cristiani, quanto ci affidiamo a Dio e quanto ai soli beni materiali?

Per Gesù la persona è più importante di ogni bene materiale e vale più di ogni altra creatura. Per poter vivere con serenità, Gesù invita i suoi discepoli a non accumulare tesori terreni, ma a dare la priorità alla ricerca dell'essenziale (vedi il Padre Nostro) che è racchiuso nel regno di Dio e nella sua giustizia. Gesù ci fa cogliere che i beni terreni sono provvisori e possono portare all'ossessione

del possedere, tipica di una mentalità materiale e consumistica.

Che relazione abbiamo con i beni materiali? Quale spazio occupano nella nostra vita? Di che cosa ci preoccupiamo? Qual è il nostro tesoro?

Gesù ci spinge a vedere la realtà con gli occhi semplici e innocenti dei bambini che sanno cogliere i valori fondamentali della vita e ciò che conta davvero.

Davanti alla ricerca frenetica dell'accumulare tesori materiali, Gesù sfida, con ottimismo evangelico, la precarietà della vita, invitando i suoi discepoli ad aver fiducia nella Provvidenza divina, senza crearsi inutili ansie e preoccupazioni sul futuro.

Riusciamo a cogliere la presenza paterna di Dio nei nostri bisogni? Ci lasciamo guidare dall'amore provvidente di Dio Padre oppure siamo presi solo dalle nostre preoccupazioni quotidiane? Siamo liberi come gli uccelli del cielo e i gigli dei campi?

7,1-12: Misericordia e fiducia nella preghiera

Cap. 7 ¹*Non giudicate, per non essere giudicati; ²perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.* ³*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?* ⁴*O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave?* ⁵*Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

⁶*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

⁷Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. ⁸Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. ⁹Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? ¹⁰E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? ¹¹Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

¹²Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Con le celebri parole di Gesù «Non giudicate, per non essere giudicati» si apre il capitolo 7, che conclude il discorso della montagna e presenta l'uomo nuovo dal cuore ricostruito e riconciliato.

L'uomo nuovo ha caratteristiche ben precise: non giudica e dona se stesso nella relazione con l'altro, evita di ferirlo, reificandolo nel giudizio, che è sempre una presa di distanza, lasciandosi invece ferire dalla relazione perché ogni relazione autentica è una piccola e grande ferita di amore. Il giudizio rappresenta la proiezione sugli altri del male che alberga in noi: Gesù ci richiama a prenderne coscienza e a combattere anzitutto i nostri condizionamenti interiori.

Poi ci invita a pregare e cercare, rivolgendoci con fiducia al Padre, ma contemporaneamente a trattare gli altri come specchio della nostra stessa umanità. È la versione in positivo di quella che è stata definita la regola aurea, presente in diverse religioni, oltre a quella ebraica. Non una regola fra tante altre, ma il loro fondamento e il loro spirito: «questa infatti è la Legge e i Profeti», superamento definitivo delle logiche del nemico e dell'esclusione.

7,13-29: Veri e falsi discepoli

¹³Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. ¹⁴Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

¹⁵Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! ¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? ¹⁷Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

²¹Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.

²⁸*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.*

Fare spazio all'altro, superare la centratura su se stessi, dando al prossimo lo stesso bene che si vorrebbe per sé: ecco la porta stretta della vita, che pochi trovano.

Molti falsi profeti propongono altre vie e altri modelli di vita. Succedeva allora e succede oggi. Ma Gesù ci dice che è necessario il discernimento attraverso la verifica dei frutti conseguenti a ogni scelta, evidenziando in particolare che non sono le grandi dichiarazioni di principio con il richiamo al nome di Dio a garantire il compimento della sua volontà. Anzi, è proprio l'utilizzo del nome di Dio per supportare progetti umani di potere e supremazia nei confronti degli altri a costituire la peggiore iniquità, la violazione del secondo comandamento, la sostituzione di Dio con un idolo.

Chiunque si limita ad ascoltare le parole di Gesù, allora come oggi, senza metterle in pratica, costruisce la sua casa, cioè la sua vita, sulla sabbia. Una vita senza fondamenta, destinata alla rovina di fronte alle inevitabili crisi.

Quale coerenza c'è tra la nostra professione di fede e la nostra vita?

8,1-17: Le prime guarigioni

Cap. 8 ¹*Scese dal monte e molta folla lo seguì. ²Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". ³Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio: sii purificato!". E subito*

la sua lebbra fu guarita. ⁴Poi Gesù gli disse: “Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro”.

⁵Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: ⁶“Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente”. ⁷Gli disse: “Verrò e lo guarirò”. ⁸Ma il centurione rispose: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. ⁹Pur essendo anch’io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa”.

¹⁰Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: “In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! ¹¹Ora io vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, ¹²mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti”. ¹³E Gesù disse al centurione: “Va’, avvenga per te come hai creduto”. In quell’istante il suo servo fu guarito.

¹⁴Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. ¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

¹⁶Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

È una raccolta quasi universale di guarigioni miracolose, che avvengono con lo stendere la mano

o per mezzo della parola. Tutta l'umanità è riunita dinanzi alla porta che è Gesù e riceve guarigioni: il lebbroso (ricordiamo che la lebbra era il simbolo massimo di emarginazione), il figlio del centurione paralizzato, la suocera di Pietro con la febbre. Il lebbroso, lo straniero e la donna: tre categorie che al tempo di Gesù erano fortemente discriminate ed emarginate e che invece Gesù predilige. Poi ancora i due indemoniati che vengono liberati dal maligno.

Il racconto più articolato è quello che riguarda il centurione romano, estraneo alla religione di Israele ma capace di esprimere una fede così grande e umile che le sue parole sono da noi ripetute nel rito della comunione (un po' mutate e personalizzate). Non solo fede esprime il centurione ma anche capacità di amore: non chiede infatti la guarigione per sé o per un familiare, ma per un servo. Matteo sottolinea la meraviglia di Gesù, che qui, come in molte altre occasioni, annuncia che il Regno sarà tolto a coloro ai quali era promesso mentre vi entreranno altri popoli di tutta la terra, più disponibili ad accogliere e praticare il vangelo.

Rischiamo anche noi di essere cacciati fuori dal Regno ritenendoci, come l'antico Israele, già garantiti dall'appartenenza alla Chiesa invece che continuamente interpellati dalla conversione di vita richiesta da Gesù?

8,18-34: Esigenze della sequela, la tempesta sedata

¹⁸*Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva.* ¹⁹*Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, ti seguirò dovunque tu vada".* ²⁰*Gli rispose*

Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. ²¹E un altro dei suoi discepoli gli disse: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. ²²Ma Gesù gli rispose: “Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

²³Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. ²⁵Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. ²⁶Ed egli disse loro: “Perché avete paura, gente di poca fede?”. Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷Tutti, pieni di stupore, dicevano: “Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?”. ²⁸Giunto all’altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. ²⁹Ed ecco, si misero a gridare: “Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?”.

³⁰A qualche distanza da loro c’era una numerosa mandria di porci al pascolo; ³¹e i demòni lo scongiuravano dicendo: “Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci”. ³²Egli disse loro: “Andate!”. Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

³³I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati.

³⁴Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Nelle risposte a chi vuole seguirlo, ma non ha ancora compreso cosa questo significhi, Gesù esplicita le caratteristiche della sequela: si tratta

di abbandonare sicurezze, abitudini, legami che rappresentano il condizionamento del passato, impedendo di accogliere la novità del regno di Dio che irrompe nella storia.

Gli stessi discepoli dimostrano di provare ancora le paure che derivano dalla mancanza di sicurezze quando si scatena la tempesta e, pur essendosi rivolti a Gesù proprio per ottenere aiuto, alla fine sono stupiti del suo potere sugli elementi naturali. Nell'ulteriore episodio degli indemoniati, l'intervento liberatore di Gesù provoca una reazione ancora più strana: tutta la città Lo prega di andarsene.

Gli uomini sono così legati e condizionati dai modelli di vita abituali che si aggrappano al passato anche quando è negativo, rifiutando il nuovo anche quando è sinonimo di liberazione.

52

La ripetizione, le prassi consolidate sono mezzi, pur inefficaci, per tacitare le nostre ansie. Lasciarle per avventurarci in un futuro ignoto richiede un coraggio che spesso ci manca: «Si è sempre fatto così».

Saremo capaci, come Abramo, di seguire l'indicazione di Dio: «Vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1)? Saremo capaci di incamminarci verso «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1)

9,1-8: Guarigione di un paralitico

Cap. 9 ¹Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati". ³Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Costui be-

stemmia". ⁴Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? ⁵Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? ⁶Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua". ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Matteo, nel suo vangelo, s'impegna in particolare modo a mostrare la persona e l'opera di Gesù, presentato come Figlio dell'Uomo per sottolineare che è uno di noi, uomo perfetto, pienamente libero, senza compromessi, obbediente alla volontà del Padre, come umile servo che non cerca la propria gloria ma quella del Padre. Proprio per questo a Lui è attribuita tutta l'autorità divina (vedi i dieci miracoli) sul regno di Dio sia in cielo che in terra.

Gesù incontra il paralitico, al quale prima restituisce la salute dello spirito perdonandolo dei suoi peccati, e quindi opera la guarigione corporea.

Cosa significa fede? È fare esperienza del Dio di Gesù, diventare discepolo del Signore e in questo percorso porsi le domande: in chi devo credere? In cosa credere? Come posso incontrare Dio? Dopo l'incontro cosa cambia nella mia vita? Come posso restare in comunione e in contatto con il Signore?

La risposta di Gesù, testimoniata dal suo modo di rapportarsi a Dio, è la preghiera, la relazione personale con Dio, il desiderio di comunicare con Lui nello spirito.

È nel profondo di noi stessi che sperimentiamo la presenza dell' Assoluto.

Gli scribi non accolgono la parola di Gesù, accusandolo di bestemmiare: solo Dio può perdonare i peccati e, secondo loro, Egli si arroga il ruolo che spetta a Dio. Gesù che conosce il cuore degli uomini e ha il potere di guarirlo, li smaschera subito ponendo loro questa domanda: «Che cosa infatti è più facile dire “i tuoi peccati sono perdonati” o dire “Alzati e cammina?”».

Ed è a questo punto che Gesù, nel pieno della sua autorità divina, ordina al paralitico di alzarsi.

Soltanto dopo aver visto il miracolo della guarigione fisica del paralitico, sperimentando la potenza di Dio, le folle «resero gloria a Dio». Anche noi spesso ci comportiamo in questo modo, anche noi abbiamo bisogno dei miracoli per credere. Il problema è, invece, accoglierlo in ogni momento della giornata, della vita, nello sconforto, nella fatica ma anche nella gioia. Egli ci raggiunge nella quotidianità e ci invita a seguirlo. Chiama ognuno di noi a diventare suo discepolo. Ci raggiunge là dove siamo, oggi a scuola, in ufficio, a casa e ci chiede di cambiare mentalità mettendo in primo piano la nostra dimensione spirituale, ossia la nostra parte più intima e profonda che ci identifica come figli di Dio.

Dobbiamo lasciare così ciò che ci lega al passato, che ci tiene nella mediocrità, e seguire Gesù fino in fondo. Dobbiamo far uscire dalla nostra ricchezza interiore tutta l'autenticità e la verità, la compassione e l'audacia, la misura e la misericordia che hanno caratterizzato l'opera del Signore e che possono e devono caratterizzare l'opera del cristiano.

9,9-17: Chiamata di Matteo e questione sul digiuno

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”.

¹²Udito questo, disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

¹⁴Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”. ¹⁵E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. ¹⁶Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. ¹⁷Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.

Dopo la guarigione del paralitico, Gesù vede Matteo e si rivolge a lui dicendogli «Seguimi».

Matteo è presentato come un uomo seduto al banco delle imposte, particolare che ci chiarisce il suo essere pubblicano. Questo lascia comprendere lo stato sociale e il livello morale in cui questo

personaggio era posto. È descritto come un uomo seduto, quasi bloccato dietro al suo tavolo da lavoro, troppo preoccupato forse a fare i conti. La sua è un'immobilità morale e religiosa che gli toglie ogni speranza di riscatto.

Colpisce subito l'iniziativa di Gesù il quale passa, vede e sceglie Matteo. Il suo è uno sguardo carico di amore, una speranza di salvezza per Matteo, che risponde con immediatezza: si alza e lo segue, donandosi e affidandosi totalmente a Lui.

Ciò che accadde quel giorno può riaccadere nella vita di ognuno di noi. Gesù passa, ti guarda e ti chiama. Noi, come Matteo, afferrando l'occasione che ci viene offerta, dobbiamo essere capaci di alzarci prontamente dal nostro stato di inerzia e dirgli: «Sì, Gesù, ti seguo».

Ma siamo veramente capaci di ascoltare la voce di Dio nel nostro cuore e scoprire la missione che ci ha affidato? Riusciamo veramente a sentirlo? O ci sono troppi rumori?

Soffermiamoci a guardare la nostra vita con gli occhi di Dio, scopriamo la via migliore per ascoltarlo e in mezzo ai rumori della vita quotidiana sarà possibile ascoltare la sua voce che pronuncia il nostro nome.

9,18-34: Guarigioni e risurrezione della figlia di un capo

¹⁸*Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà".* ¹⁹*Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.*

²⁰*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo*

del suo mantello. ²¹Diceva infatti tra sé: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata”.

²²Gesù si voltò, la vide e disse: “Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”. E da quell’istante la donna fu salvata.

²³Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù ²⁴disse: “Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme”. E lo deridevano.

²⁵Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. ²⁶E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

²⁷Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: “Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”.

²⁸Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: “Credete che io possa fare questo?”. Gli risposero: “Sì, o Signore!”.

²⁹Allora toccò loro gli occhi e disse: “Avvenga per voi secondo la vostra fede”. ³⁰E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: “Badate che nessuno lo sappia!”. ³¹Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

³²Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. ³³E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. ³⁴Ma i farisei dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”.

Molte persone non sono interessate a cambiare le misure del loro giudizio, i criteri del loro discernimento perché non considerano utile accettare di cambiare sia il proprio cuore, sia il proprio stile di vita, in nome di una novità che porta speranza. Matteo ci presenta Gesù che guarisce con la potenza di Dio. In una serie di pericopi troviamo fatti di vita quotidiana quali la supplica di un padre che

chiede a Gesù un miracolo, la guarigione di una donna malata di emorragia, la guarigione di due ciechi e la liberazione/guarigione di un muto indemoniato. La novità del messaggio cristiano non è nei gesti magici ma nella fede che salva.

Un fatto realmente accaduto a scuola ci può aiutare a riflettere su come gli adolescenti elaborano misure e criteri per valutare l'esperienza di Dio. Una ragazza s'iscrive alla seconda superiore ma non sceglie l'ora di religione. Nonostante la sua decisione, la giovane adolescente vuole raccontare la sua storia per aprire una riflessione in classe: «Durante l'estate la mia amica del cuore ha avuto un incidente molto grave, da buona cattolica ho pensato di pregare Dio per chiedergli un miracolo. Ho pregato con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima ma Dio non mi ha risposto e a fine estate la mia amica è morta ed io ho capito che Dio non esiste».

È evidente che la ragazza si era fatta una sua idea di Dio, un Dio «tappabuchi» (l'espressione rimanda a Bonhoeffer circa l'incompletezza delle conoscenze, o il limite di situazioni umane, che sono riempite da spiegazioni non plausibili della manifestazione divina).

E noi quale immagine di Dio ci portiamo dentro? Quanto accettiamo la logica della croce, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani (cf. 1Cor 1,23)?

9,35-10,15: Le folle senza pastore e la missione dei Dodici

³⁵Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfi-

nite come pecore che non hanno pastore . ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”.

Cap. 10 ¹Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Isca-riota, colui che poi lo tradì.

⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: “Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, ¹⁰né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

¹¹In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. ¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. ¹⁵In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Gesù non critica il disorientamento esistenziale delle folle che lo seguono, ma ne ha compassione perché sono prive di guide affidabili, capaci di indicare loro un percorso di vita indirizzato alla verità e al bene. I capi religiosi di Israele evidentemente non sono in grado di svolgere questo compito, che Gesù affida ai dodici apostoli, elencati nel cap. 10 con i loro nomi e alcune caratteristiche, di appartenenza familiare, di provenienza territoriale (il Cananeo), di ruolo (il pubblicano), di future e drammatiche scelte (Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì).

Il mandato è di annunciare, soprattutto «alle pecore perdute della casa d'Israele», il regno dei cieli, che non si trova in un futuro ultraterreno, ma «è vicino». Mandato che non si esaurisce in promesse verbali, ma si traduce in segni di liberazione dai condizionamenti esistenziali, sociali, culturali che impediscono di cogliere e realizzare la pienezza di vita del Regno.

Ai discepoli Gesù ricorda la gratuità del dono di Dio, che li ha resi consapevoli del significato e dei valori del regno dei cieli: a tale dono va corrisposto, con analoga gratuità, l'impegno a diffonderlo verso chiunque si dimostri disponibile ad accoglierlo.

A ogni cristiano spetta lo stesso compito: annunciare e testimoniare che il regno di Dio è già qui in mezzo a noi, fra tutte le contraddizioni e le negatività della storia. Ogni cristiano è chiamato a riconoscere e valorizzare le piccole luci del Regno ovunque si trovino, con atteggiamenti di disponibilità, gratuità, speranza.

Quanto siamo capaci di ispirare la nostra vita a questa logica?

10,16-25: Le persecuzioni

¹⁶Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

¹⁹Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: ²⁰infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ²²Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ²³Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

²⁴Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; ²⁵è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Al discepolo sarà riservato lo stesso trattamento dedicato al Maestro: questo è il punto focale su cui ruota il brano. Essere discepoli non vuol dire sentirsi o essere privilegiati, ma rendersi conto di avere delle responsabilità che portano ad assumere impegno e coerenza nella testimonianza.

Il missionario è colui che sa di essere povero e che andrà incontro a contrasti e opposizioni forti, affrontando pericoli e non potendo rappresentare Colui che lo ha mandato senza essere disposto a

condividerne il destino.

Essere pecore in mezzo ai lupi evidenzia sì la sproporzione tra i mezzi dei Dodici e quelli dei loro avversari, ma mette soprattutto in luce come l'arma con cui tentare di neutralizzare gli oppositori sia la debolezza. Mai rispondere alla violenza con la violenza, bensì restare in allerta e vigilare (immagine dei serpenti), e contemporaneamente rimanere calmi e avere fiducia (immagine delle colombe). Queste armi interiori e invisibili permetteranno di conoscere in profondità l'altro e comprendere le sue reali intenzioni. Tale atteggiamento deve portare i discepoli a non preoccuparsi della difesa quando saranno catturati e processati perché sarà il momento in cui Dio stesso, per mezzo dello Spirito Santo, parlerà per loro di fronte agli accusatori. Ecco perché in questa prospettiva, grazie alla presenza dello Spirito, la persecuzione dei discepoli, annunciata da Gesù, rappresenta non soltanto la condizione del Messia crocifisso, ma anche il suo statuto di Risorto: «morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello», come recita la sequenza pasquale, dove si celebra la definitiva vittoria della vita.

A chi decide di seguire il Maestro spetta un solo destino: «Sarete odiati da tutti a causa del mio nome», ma la salvezza arriva e passa attraverso la fedeltà alla scelta fatta resistendo «fino alla fine».

10,26-11,1: Fiducia nel Padre

²⁶Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. ²⁷Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio

voi annunciatelo dalle terrazze. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. ²⁹Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. ³⁰Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. ³¹Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

³²Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

³⁴Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.

³⁵Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; ³⁶e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa .

³⁷Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;

³⁸chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Cap. 11 ¹ Quando Gesù ebbe terminato di dare queste

istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

La paura legata alle persecuzioni potrebbe spingere i discepoli ad indietreggiare, ma il «non abbiate paura di loro» pronunciato da Gesù li rassicura grazie alla fiducia verso il Padre.

La testimonianza assume un ruolo importantissimo per la missione. I tre punti fondamentali di questo discorso sono i seguenti: non si deve temere di rendere pubblico l'insegnamento ricevuto, ma piuttosto avere la forza di gridarlo dai tetti, in modo che arrivi al maggior numero possibile di persone; la paura verso chi può uccidere fisicamente deve essere superata affidandosi al Padre che può garantire la salvezza dell'anima; se Dio è attento persino ai dettagli (esempio dei capelli), la fede inserisce in un'ottica in cui la vita di ciascuno è molto preziosa ai suoi occhi.

Entra poi in gioco quello che può essere definito lo statuto dei discepoli di Gesù. Chi non teme di mostrarsi per com'è, e per la scelta di seguire Gesù, può definirsi veramente un discepolo. Confessare pubblicamente la propria fede non è punto di arrivo, ma di partenza; esprimere la propria opzione di vita rende credibili pur esponendo i discepoli a quel rischio di conflitto che non è certamente un auspicio di Gesù, bensì possibile effetto delle reazioni alla sua predicazione. Seguire il Maestro comporta una sorta di prova per la qualità dei rapporti; non tutti infatti sapranno sempre comprendere le ragioni di questa scelta, compresi i propri familiari.

Anche in questo caso però sarà la fedeltà alla scelta fatta che costituirà la differenza: potrà sì spalancare le porte alle persecuzioni, ma fornirà anche epilogo

positivo e accoglienza dell'operato dei discepoli. Ecco perché è proprio l'essere mandati che è in grado di dare il valore unico alla missione, donando al discepolo-testimone la forza di Colui che ha inviato.

11,2-24: “Sei tu colui che deve venire?”

²Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³a dirgli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. ⁴Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”.

⁷Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. ¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. ¹²Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. ¹³Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. ¹⁴E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti!

¹⁶A chi posso paragonare questa generazione? È simile

a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano:

¹⁷*“Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.*

¹⁸*È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: È indemoniato. ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.*

²⁰*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: ²¹“Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti*

i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ²²Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ²³E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! ²⁴Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!”.

Il capitolo va interpretato come insegnamento di Gesù che cerca di far scoprire e comprendere il ruolo del Messia. Inizia con l'inchiesta del prigioniero Giovanni, tutt'altro che convinto dell'identità del Messia, di cui attende e prepara la venuta. Dopo le risposte di Gesù ai discepoli di Giovanni sui segni compiuti a rivelazione della sua identità, segue l'elogio del Battista delineandone la figura e il ministero. Il brano in questione evidenzia il ruolo fondamentale dell'umiltà cui Gesù attribuisce

grande importanza; infatti valutandolo come «il più grande tra i nati di donna», asserisce allo stesso tempo, secondo la prospettiva divina, come «il più piccolo nel regno dei cieli sia più grande di lui»: la stessa umiltà è dimostrata da Giovanni battezzando Gesù e da Gesù stesso che si lascia battezzare. Il criterio utilizzato da Gesù per valutare gli uomini non è di carattere sociale, culturale o fisico, ma è strettamente connesso alla volontà di comunicare con Dio, manifestando il proprio amore verso Dio e il prossimo. Alla violenza delle autorità religiose e politiche nei confronti di Gesù e Giovanni, Gesù contrappone il regno dei cieli come la massima manifestazione dell'amore di Dio nei confronti dell'uomo. Gesù, al termine della pericope, lancia addirittura una provocazione agli uditori definendoli incapaci di discernimento, incapaci cioè di capire il vero significato del suo operato e di quello di Giovanni. L'evangelista infatti menziona le città indifferenti all'annuncio di salvezza, dove Gesù aveva compiuto più miracoli, senza esiti di conversione. Di conseguenza, proprio tali città erano destinate a subire il giudizio più severo.

11,25-30: La predilezione per i più piccoli

²⁵In quel tempo Gesù disse: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e

imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita .³⁰ Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.

Nella conclusione del capitolo emerge il chiaro invito di Gesù a noi fedeli in quanto figli di Dio, oppressi in questi tempi da grandi affanni, ad abbandonarci al suo abbraccio per trovarvi finalmente pace e riposo. Solamente se accoglieremo l'amore di Dio con la disponibilità dei «piccoli», consapevoli della propria insufficienza e dei propri limiti, saremo capaci di professare la nostra fede attraverso un atteggiamento quotidiano di conversione, misericordia, amore, perdono, creando così i presupposti di dialogo e di accoglienza.

Il riferimento ai «piccoli», tanto caro a Matteo, rivela un problema comunitario molto sentito, quello di rispettare il ritmo e le difficoltà delle persone fragili. Il biblista Rinaldo Fabris attualizza questa esigenza scrivendo: «Bisogna domandarsi se il modello di comportamento proposto a livello morale e a livello di fede tenga conto dei piccoli e dei fragili, i quali spesso abbandonano la comunità perché si sentono angosciati, colpevolizzati poiché non sono perfetti come i “bravi” fedeli frequentanti. Molti cristiani entrano in crisi. È un problema del tipo di pastorale e anche del modello morale, il quale certamente deve essere sempre alto, in quanto la verità deve essere proposta integralmente; però i rapporti comunitari non possono essere misurati sulla efficienza e sulla perfezione, che creano degli angosciati e dei colpevolizzati».

⁹ http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/43/2007-10/24-79/1998-Mt-3-Fabris.pdf

12,1-21: “È lecito in giorno di sabato?” Gesù servo di Dio

Cap. 12 ¹*In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.*

²*Vedendo ciò, i farisei gli dissero: “Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato”.*

³*Ma egli rispose loro: “Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? ⁴Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. ⁵O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? ⁶Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. ⁷Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. ⁸Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato”.*

⁹*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ¹⁰ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: “È lecito guarire in giorno di sabato?”. ¹¹Ed egli rispose loro: “Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? ¹²Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene”. ¹³E disse all’uomo: “Tendi la tua mano”. Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra.*

¹⁴*Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

¹⁵*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti ¹⁶e impose loro di non divulgarlo, ¹⁷perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

¹⁸*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel*

quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia.

¹⁹ *Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce.*

²⁰ *Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia;* ²¹ *nel suo nome spereranno le nazioni.*

L'evangelista ci narra in questo passo un particolare interessante, per capire la personalità di Gesù, e come Egli interpretasse se stesso. Dobbiamo considerare che il sabato era per gli ebrei una legge religiosa molto importante, e seguirla era fondamentale per considerarsi come persone osservanti e pie. Quando i farisei andarono da Gesù a chiedergli perché i suoi discepoli stessero cogliendo delle spighe di sabato, l'interrogativo non era dettato da scrupolo religioso, ma dall'interesse a trovare un motivo per accusarlo, per dimostrare alle folle che Gesù non era una persona da seguire, non era un vero profeta, perché non rispettava la Legge.

Per rispondere Gesù ricorda loro degli episodi della Bibbia a sostegno della sua tesi, cioè che il sabato è fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato. Di sabato l'uomo può lavorare per sostentarsi e guarire altre persone, anche se così facendo viola la Legge, e questo perché la vita e la salute dell'uomo sono il luogo in cui la Legge si può esprimere, quindi sono più importanti. Gesù stesso si presenta come nuovo e autorevole interprete della Legge, perché la mette al giusto posto, cioè a servizio dell'uomo.

Cosa può dire a noi, uomini e donne di oggi, questo passo? Forse una delle domande più serie che possiamo porci è se talvolta non siamo un po' farisei anche noi. Quante volte capita di essere così

duri nel giudicare, da dimenticarci che la legge religiosa è lì per aiutarci nella vita concreta di ogni giorno? Quante volte la vediamo invece come un ideale astratto al quale aderire per sentirci a posto?

12,22-50: Gesù e Beelzebùl, i parenti di Gesù

²²In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva.

²³Tutta la folla era sbalordita e diceva: “Che non sia costui il figlio di Davide?”. ²⁴Ma i farisei, udendo questo, dissero: “Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni”.

²⁵Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: “Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi.

²⁶Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? ²⁷E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. ²⁸Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. ²⁹Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. ³⁰Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.

³¹Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. ³²A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.

³³Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. ³⁴Raz-

za di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. ³⁵L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. ³⁶Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; ³⁷infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.

³⁸Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: “Maestro, da te vogliamo vedere un segno”. ³⁹Ed egli rispose loro: “Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. ⁴⁰Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. ⁴¹Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! ⁴²Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!

⁴³Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova.

⁴⁴Allora dice: “Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna.

⁴⁵Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia”.

⁴⁶Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli.

⁴⁷Qualcuno gli disse: “Ecco, tua madre e i tuoi fratelli

stanno fuori e cercano di parlarti". ⁴⁸*Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?".* ⁴⁹*Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!"* ⁵⁰*Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre".*

Nella seconda parte del dodicesimo capitolo l'evangelista comincia invece dal racconto di un miracolo, di fronte al quale si verificano due reazioni opposte: quella positiva della folla, e quella negativa dei farisei. In un crescendo di diffidenza nei confronti di Gesù questi ultimi arrivano ad attribuire la guarigione da Lui operata addirittura a un potere demoniaco. Da qui Gesù parte con una serie di argomenti a sua difesa, denunciando la malignità della loro tesi, e li accusa di travisare completamente l'azione di Dio nella storia, bestemmiando lo Spirito Santo. E, incalzato dagli scribi e farisei che volevano altri segni da lui, come se una quantità maggiore di miracoli potesse far cambiare loro idea, Gesù si rifiuta di compiere altri miracoli, perché i farisei, schiavi del loro pregiudizio nei suoi confronti, li avrebbero travisati come il miracolo appena compiuto. Fa riferimento invece al segno di Giona, il profeta disobbediente che finì abbandonato nel mare, e poi nel ventre di un grande pesce, per annunciare infine la salvezza al popolo pagano di Ninive. Questo segno d'iniziale e apparente debolezza si trasforma in forza, per via dell'azione di Dio, e porta alla salvezza senza distinzioni di provenienza etnica o religiosa, conducendo a un nuovo modo di vivere le relazioni.

Anche oggi ognuno di noi può interrogarsi a riguardo. Non possiamo leggere questo brano come

monito per noi, quando, con scarsa fiducia nei confronti di Dio, escludiamo che possa aiutarci? Quante volte, facendo così, ci siamo tagliati fuori dall'annuncio di salvezza rivolto a noi, impedendo anche agli altri di coglierlo?

13,1-23: Parabola del seminatore: l'importante è seminare

Cap. 13 ¹*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

³*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti".*

¹⁰*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". ¹¹Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.*

¹⁵ *Perché il cuore di questo popolo è diventato insensi-*

bile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

¹⁸Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno”.

La parabola del seminare all'inizio descrive le condizioni sfavorevoli per la crescita del grano: alcuni semi cadono sulla via e vengono divorati dagli uccelli, altri su un terreno pietroso e si seccano, altri tra le spine e soffocano. Ma nonostante la perdita di tanto grano, i semi caduti in terreno buono compensano largamente la fatica del seminatore con un raccolto al di sopra di ogni aspettativa «dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi ascolti».

Gesù invita i suoi discepoli e noi a non perdersi di coraggio, l'importante è seminare avendo fiducia nell'azione potente di Dio, in apparenza insignificante e infruttuosa, ma che sarà vittoriosa se letta attraverso la resurrezione.

Il seme è la Parola e i terreni sono coloro che ascoltano la Parola: ma l'ascolto non basta, bisogna comprenderla, assimilarla e tradurla in pratica nella vita di ogni giorno. I diversi tipi di terreno corrispondono alle diverse risposte date alla Parola. La via simboleggia l'uomo che ascolta la Parola e non la comprende, è il neo convertito o colui che si sente autosufficiente. I terreni pietrosi descrivono l'uomo che accoglie con gioia la Parola, ma soccombe alle prime difficoltà, perché la sua fede è superficiale e provvisoria. Le spine rappresentano le preoccupazioni terrene e la seduzione della ricchezza, dell'autosufficienza, che soffocano il germe della vita spirituale rendendo il seme infruttuoso. Il terreno buono rappresenta colui che non soltanto ascolta la Parola, ma la comprende, la mette in pratica, e pone al centro della sua vita la fedeltà al vangelo.

Anche noi siamo chiamati a scegliere se cercare di arrivare a conoscere i misteri del Regno, non per le nostre doti intellettuali o culturali, ma attraverso l'ascolto e la scelta di abbandonarci al mistero di Dio.

Riusciamo a lasciare, nella nostra vita quotidiana, degli spazi per ascoltare la Parola, per aprire il nostro cuore all'amore del Padre?

In tal caso i nostri occhi sapranno vedere il cuore di ogni situazione e non temeremo alcun imprevisto perché avremo non solo ascoltato, ma soprattutto aderito alla Parola con la nostra vita.

13,24-43: Parabola della zizzania

²⁴Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". ²⁸Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?". ²⁹"No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".

³¹Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami".

³³Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

³⁴Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, ³⁵perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola

della zizzania nel campo”. ³⁷Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. ³⁸Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno ³⁹e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. ⁴⁰Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. ⁴¹Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità ⁴²e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. ⁴³Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!

Continuano le parabole del regno di Dio: Gesù vuole rivelarci la strada per riconoscerlo. La parabola della zizzania presenta il Figlio dell’uomo nelle vesti di un seminatore che ha preparato il proprio campo e ha scelto la semente migliore, la sua Parola per i figli del Regno. Il diavolo però interviene per rovinare il suo lavoro, seminando parole contrarie, per confondere. Ai servi, gli angeli che vorrebbero eliminare subito le piante infestanti, il Signore consiglia di attendere la maturazione, il compimento del tempo per poter distinguere le piante. Quante volte ci accorgiamo del male che è cresciuto in mezzo a noi con l’unico intento di rovinare la comunità, quante volte vorremmo eliminarlo subito: Gesù ci indica la strada della pazienza, la strada della fedeltà dei Figli di Dio, servitori della verità, ma senza la pretesa arrogante di incarnare il Bene giudicando gli altri, tentazione ricorrente che ha prodotto grandi disastri storici. Dopo la parabola della zizzania, quasi a introdurre la sua spiegazione, Gesù presenta un’altra carat-

teristica del regno di Dio attraverso due parabole-similitudini: il seme di senape e la pasta lievitata. La piccolezza quasi insignificante, la semplicità delle piccole azioni rendono grande il regno di Dio. Quanto spesso noi siamo affascinati dai grandi progetti o dalle grandi cose! Gesù ci insegna che tramite ciò che facciamo nel quotidiano, con l'umiltà di una donna che impasta il pane, possiamo contribuire alla crescita del suo Regno.

Estirpare la zizzania è una tentazione ricorrente, simile a quella di Adamo ed Eva, la presunzione di definire autonomamente i criteri del bene e del male, dividendo l'umanità in buoni e cattivi, mentre il giudizio spetta soltanto a Dio.

Siamo capaci di rispettare i tempi del compimento, che solo Dio conosce, affidando al Signore le piccole azioni quotidiane con l'atteggiamento del servo inutile?

13,44-52: Il tesoro e la perla: il regno di Dio un'occasione preziosa

⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

⁴⁷Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. ⁴⁸Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. ⁴⁹Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni ⁵⁰e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

⁵¹*Avete compreso tutte queste cose?*”. Gli risposero: *“Sì”*. ⁵²*Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”*.

Il regno di Dio. Un primato che viene sottolineato bene nella parabola della perla preziosa. Tutti sapevano il valore delle perle che, assieme all'oro, erano allora quanto di più prezioso si conoscesse. Ma l'avvenimento inatteso, per un mercante, è aver individuato una perla che ai suoi occhi ha un valore enorme. Allora vende tutto ciò che possiede e la compra: ne vale certamente la pena.

La perla è l'incontro con Gesù: quell'incontro che bisogna accogliere e che trasforma la vita. Gesù, rivelatore del Padre, vuole farci comprendere che nella vita ciò che conta è proprio la costruzione del regno di Dio.

Il cristiano, quindi, è colui che non tentenna, che non rimane tiepido, che non ha paura di mettere in gioco la propria vita. È colui che gioca il tutto per tutto.

Il Regno è l'unica cosa che ci può salvare dal rischio supremo della vita che è quello di fallire il fine per cui siamo in questo mondo: la piena comunione d'amore in Dio con i fratelli. Per i discepoli non è la prima volta in cui si sentono messi di fronte al fatto di dover lasciare tutto, per seguire Gesù.

È sempre difficile lasciare le certezze di ogni giorno, un bene certo per uno promesso. Ma è un invito concreto al cristiano dei giorni feriali a mettere Dio al primo posto, affinché tutto converga a Lui.

13,53-58: Gesù è contestato

⁵³Terminate queste parabole, Gesù partì di là. ⁵⁴Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? ⁵⁵Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?”. ⁵⁷Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. ⁵⁸E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

L'incredulità è un atteggiamento molto diffuso, soprattutto se alla base vi sono dei pregiudizi o delle preclusioni. Così accade anche a Gesù, e soprattutto tra la sua gente. La sua presenza e il suo insegnamento nella sinagoga non vengono graditi. Il Gesù che avevano conosciuto fin dalla sua infanzia non sembrava più lo stesso.

Coloro che forse dovevano essere i primi ad accogliere la sua parola si rivelano i meno disposti ad accettarla e sono increduli rispetto alla sua sapienza rivelatrice. E infatti, qui l'azione del Figlio diviene difficile e non produce i risultati sperati: il pregiudizio dei suoi conterranei è troppo forte e compromette l'accoglienza del dono che Gesù è venuto a portare loro.

Talvolta capita anche a noi credenti di pensare di essere a posto e di non stupirci più della parola di Dio, che ascoltiamo ma che non entra più nei nostri cuori e soprattutto non trasforma le nostre

esistenze. L'apertura e la capacità di farsi sorprendere dovrebbe essere una condizione indispensabile per il cristiano dei giorni feriali, capace di coniugare la quotidianità con l'annuncio dirompente e sorprendente del Vangelo.

14,1-12: La morte di Giovanni Battista

Cap. 14 ¹*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.* ²*Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!"*.

³*Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.* ⁴*Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla con te!"*. ⁵*Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.*

82

⁶*Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode ⁷che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto.* ⁸*Ella, istigata da sua madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista".* ⁹*Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data ¹⁰e mandò a decapitare Giovanni nella prigione.* ¹¹*La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.* ¹²*I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.*

La notorietà di Gesù, piuttosto che innescare in Erode un qualche interesse verso quest'uomo che compie prodigi, risveglia in lui la sua cattiva coscienza. Infatti non è passato molto tempo da quando ha ordinato la decapitazione di Giovanni il Bat-

tista. I versetti successivi mettono in luce le figure legate alla sorte di Giovanni e ognuna di queste ha caratteristiche ben precise.

Giovanni il Battista è presentato in pochi versetti come colui che non tace di fronte a scomode verità ed è disposto a ribadire i principi della Legge a scapito della vita.

Molto più spazio è dedicato alle figure che in questo brano concorrono al male.

Erode desidera la morte di Giovanni, ma non lo uccide per paura del giudizio del popolo, mentre poi ne ordina l'uccisione per paura del giudizio degli ospiti. La sua malvagità mista a debolezza d'animo ne è la principale caratteristica.

In Erodiade il male si manifesta strettamente legato alla determinazione nel perseguire i propri intenti iniqui e alla scaltrezza nell'individuare nell'amante la debolezza e nella figlia la vanità, caratteristiche che la porteranno ad ottenere ciò che desidera, la morte dell'accusatore.

Nella figlia di Erodiade il male assume il volto della vanità, consapevole della potenza della propria avvenenza, e del senso di onnipotenza nel disporre della vita e della morte di un essere umano.

Il brano evangelico mette in evidenza che il male non è mai un fatto isolato. Le intenzioni e le azioni malvagie sono intimamente concatenate e coinvolgono un numero crescente di persone. Ma lo stesso meccanismo è presente nelle intenzioni e nelle azioni che volgono al bene: nella morte del giusto innocente, nello sparuto gruppetto di amici che ne richiede il corpo, e in quell'uomo chiamato Gesù che i discepoli di Giovanni ritennero di dover informare.

Le nostre intenzioni e le nostre azioni non sono

mai neutrali. E allora poniamoci qualche domanda: siamo sufficientemente consapevoli di ciò? Abbiamo gli strumenti necessari per discernere ciò che ci avvicina all'insegnamento di Gesù da ciò che ce ne allontana? Quanto della nostra vita concorre alla diffusione del bene?

14,13-21: La moltiplicazione dei pani

¹³*Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città.* ¹⁴*Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.*

¹⁵*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”.* ¹⁶*Ma Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”.* ¹⁷*Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”.*

¹⁸*Ed egli disse: “Portatemeli qui”.* ¹⁹*E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.* ²⁰*Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.* ²¹*Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

Il primo contrasto che colpisce, leggendo il brano della moltiplicazione dei pani, è l'isolamento di Gesù che si ritira in un luogo deserto e il bisogno della folla di seguirlo, di cercarlo, di non lasciarlo solo. Gesù è riconoscente alle folle e il suo amore per loro è talmente grande da prova-

re compassione, per cui guarisce i malati che ha di fronte. L'attenzione dei discepoli è incentrata sull'idea di rimandare la gente nei propri villaggi per procurarsi il cibo in quanto si è già fatto tardi. Quando Gesù risponde loro: «Non occorre che vadano, date loro voi stessi da mangiare», il comportamento dei discepoli è umano, legato a una preoccupazione concreta, non essendoci cibo sufficiente per tutta quella gente.

Quante volte anche noi siamo bloccati nei nostri gesti quotidiani, nella nostra concretezza e non riusciamo ad affidarci a Dio mettendoci nelle sue mani?

Gesù risolve ogni dubbio: si fa portare i cinque pani e i due pesci disponibili e compie dei gesti che rimandano all'ultima cena. Egli prende i pani, alza gli occhi al cielo, li benedice, li spezza e li dà ai discepoli che li distribuiscono alla folla. Il gesto di Gesù ha effetti talmente grandi e importanti da far sottolineare, da parte dell'evangelista, il fatto che tutti sono sazi e che addirittura rimangono dodici ceste (un richiamo alle dodici tribù d'Israele e ai dodici apostoli) piene di pezzi avanzati. La pienezza non è solo materiale ma indica che Gesù è venuto a colmare le esigenze vitali dell'uomo per dare pieno significato alla sua vita.

14,22-36: Gesù cammina sulle acque e guarigioni a Gennesaret

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.*

²⁵*Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare.* ²⁶*Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: “È un fantasma!” e gridarono dalla paura.* ²⁷*Ma subito Gesù parlò loro dicendo: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”.* ²⁸*Pietro allora gli rispose: “Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque”.* ²⁹*Ed egli disse: “Vieni!”.* *Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.* ³⁰*Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”.* ³¹*E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”.* ³²*Appena saliti sulla barca, il vento cessò.* ³³*Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: “Davvero tu sei Figlio di Dio!”.*

86

³⁴*Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret.*

³⁵*E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati* ³⁶*e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.*

Gesù, dopo una giornata dedicata a una grande folla, dopo aver guarito i malati e averla sfamata, sale sul monte a pregare da solo. Una notte dedicata a quel contatto intimo e personale con cui il Figlio si abbandona tra le braccia del Padre.

Anche in questo brano emerge che la preghiera e il contatto personale con il prossimo sono due elementi attraverso i quali i credenti alimentano la loro fede in Gesù, proprio perché sono anche due elementi che il Maestro fa propri: la preghiera rivolta al Padre e il contatto continuo con chi gli è accanto.

Pietro, quando vede Gesù camminare sulle acque, lo prega: «Comanda che io venga da te sull'acqua», ma questo non basta, perché la paura è ancora forte.

La richiesta di aiuto di Pietro viene ascoltata, Gesù allunga la mano e afferra il suo discepolo che accoglie il suo aiuto: è proprio grazie a questo aiuto, a questo contatto personale tra il Maestro e il discepolo che tutto il gruppo presente sulla barca comprende e proclama che Gesù è il Figlio di Dio!

Troviamo gli stessi elementi nell'ultima parte del cap. 14, quando, sceso dalla barca, Gesù ritrova la gente che lo riconosce e prega di poterlo toccare: chi ci riesce è salvo.

Comprendere che Gesù è il Salvatore, il Figlio di Dio, non è un percorso semplice, ma costellato di ostacoli, paure, momenti difficili, come per Pietro.

Ma, come per Pietro e per la folla, sappiamo che la preghiera è il mezzo attraverso il quale entrare in contatto con quel Gesù che nei momenti difficili, di fronte alle paure e agli ostacoli, stende la mano e ci afferra per condurci alla salvezza.

15,1-20: Tradizioni farisaiche, puro e impuro La Parola di Dio e la tradizione degli uomini

Cap. 15 ¹*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: ²“Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!”.* ³*Ed egli rispose loro: “E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?”*

⁴Dio ha detto: *Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

⁵Voi invece dite: *“Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio,*

⁶*non è più tenuto a onorare suo padre”.* Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.

⁷*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:*

⁸*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.*

⁹*Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.*

¹⁰*Poi, riunita la folla, disse loro: “Ascoltate e comprendete bene! ¹¹Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!”.*

¹²*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: “Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?”.* ¹³*Ed egli rispose: “Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. ¹⁴Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!”.*

¹⁵*Pietro allora gli disse: “Spiegaci questa parabola”.*

¹⁶*Ed egli rispose: “Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? ¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna?*

¹⁸*Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. ²⁰Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo”.*

La società contemporanea è sempre più legalistica. Protocolli e regolamenti ci impongono norme

di comportamento, entro le quali sentiamo di avere compiuto il nostro dovere. Accanto a questo, paure, tensioni, bombardamento d'informazioni e strumenti tecnologici ci spingono a chiuderci in noi stessi e spesso le stesse leggi sembrano autorizzarci a dimenticare il prossimo, il debole, l'ultimo.

In questo passo Gesù fornisce un criterio di discernimento fondamentale nel rapporto tra leggi, tradizione umana e volontà di Dio: il primato spetta sempre alla Parola biblica, nella profonda e più vera interpretazione che solo Gesù ha saputo dare. Il progetto di realizzazione piena di Dio per l'uomo ha un valore superiore a qualsiasi prescrizione umana. Se il criterio di appartenenza al popolo dell'alleanza è l'obbedienza al comandamento dell'amore del prossimo, è ipocrita chi onora Dio con le labbra ma non con il cuore (cf. Is 29,13), poiché lascia che la sua vita sia guidata non dalla Parola, ma da norme umane che manipolano la volontà di Dio.

Dunque nei nostri comportamenti quotidiani cosa dovrà essere a guidarci? La norma che, se non attenta alla realizzazione integrale dell'uomo, ci consente di essere ingiusti, scorretti, di volgere lo sguardo altrove, di ignorare chi necessita di aiuto, o la Parola che invita la nostra coscienza ad andare incontro ai bisogni del fratello?

15,21-39: La fede della cananea e altre guarigioni

²¹Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un

demonio”.²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorano: “Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!”.²⁴Egli rispose: “Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele”.²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: “Signore, aiutami!”.²⁶Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”.²⁷“È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”.²⁸Allora Gesù le replicò: “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”. E da quell’istante sua figlia fu guarita.

²⁹Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò.³⁰Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì,³¹tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d’Israele.

³²Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: “Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino”.³³E i discepoli gli dissero: “Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”.³⁴Gesù domandò loro: “Quanti pani avete?”.³⁵Dissero: “Sette, e pochi pesciolini”.³⁶Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra,³⁷prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.³⁸Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.³⁹Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.³⁹Congeda-

ta la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Una lettura superficiale di questo passo può indurci ad una visione miracolistica dell'azione di Gesù, tutto intento a guarire e a moltiplicare.

È una donna, soggetto socialmente debole, cananea, quindi pagana, che sfonda le reticenze iniziali del Messia; crede, chiede con insistenza e riceve la guarigione per la figlia. Supera i vincoli dei precetti religiosi e sociali, quasi con sfacciataggine, perché riconosce in Gesù la Parola autorevole e liberante. E ne viene soddisfatta.

Gesù, nonostante le perplessità del primo momento, sceglie di spezzare ogni catena che ponga limiti all'offerta di vita che Egli porta, non escludendo dunque più nessuno. Non saranno esclusi dalla condivisione del pane offerto né le donne, né i bambini.

E quando esprime il desiderio di non «rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino», sono i discepoli che si fanno carico della sua stessa preoccupazione distribuendo il pane e i pesci, rendendo così possibile la convivialità, segno di comunione, e il riempimento delle sporte per il cammino futuro.

E noi oggi siamo in grado di non escludere nessuno e di farci carico di distribuire il pane della speranza a tutti?

16,1-12: I segni dei tempi e il lievito dei farisei e sadducei

Cap. 16 ¹*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un*

segno dal cielo. ²Ma egli rispose loro: “Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; ³e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? ⁴Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”. Li lasciò e se ne andò.

⁵Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. ⁶Gesù disse loro: “Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei”. ⁷Ma essi parlavano tra loro e dicevano: “Non abbiamo preso del pane!”. ⁸Gesù se ne accorse e disse: “Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? ⁹Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? ¹⁰E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? ¹¹Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei”. ¹²Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei.

Gesù mostra una continua disponibilità verso chi lo cerca, superando anche le barriere etniche, religiose e le regole sulla purità che tanto segnavano la società del suo tempo. Ma mostra anche un rifiuto, una ripulsa verso chi lo insegue per scontrarsi con Lui, per denunciare l’irregolarità, l’illegalità del suo modo di agire e delle sue parole. Gesù con costoro non è affatto conciliante, non va loro incontro, rifiuta la relazione. Riecheggia il Salmo 1 che dice «Beato l’uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori». Ma chi sono i farisei e i sadducei aldilà del con-

testo storico della Palestina di duemila anni fa? I primi esprimono una visione del mondo fatta di contrapposizioni fra noi e loro, buoni e cattivi, degni e indegni. Questi ultimi non hanno nemmeno diritto ad una dignità, sono diversi, impuri, sbagliati. E ciò è garantito da Dio. Un Dio abusato, proprio l'opposto di quanto chiedevano le Parole dell'alleanza del Sinai.

I secondi sono quelli convinti di saperla lunga, in fondo ciò che conta è sempre lo stesso idolo: il denaro, il potere. E chi non lo capisce è un povero ingenuo, un illuso.

Gesù a costoro nulla concede, anzi avvisa i suoi: state attenti a non farvi contaminare dall'apparente buon senso di chi ti spiega come stanno le cose. State lontani da quanti sanno far pesare un perbenismo garantito dalla consuetudine e blindato in cuori di pietra.

Ai discepoli, che inizialmente non comprendono, chiede con forza di capire che le sue parole non vanno inserite in quel mondo di esteriorità e cinismo. Sono parole che esprimono un altro mondo. E questo altro mondo va riconosciuto e accolto. Questo significa fare i conti con Lui.

Noi diamo ascolto al buon senso di questo mondo o ci fidiamo di Gesù?

16,13-28: Professione di Pietro e primato e condizioni per seguire Gesù

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. ¹⁴Risposero: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. ¹⁵Disse loro: “Ma voi, chi dite che

io sia?”. ¹⁶Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. ¹⁷E Gesù gli disse: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. ²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

²¹Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: “Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”.

94

²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. ²⁸In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno”.

Chi sono io per te? Gesù non è interessato a una ri-

sposta-sondaggio, ma chiede una scelta, una morte e una rinascita. Per rispondere come Simone figlio di Giona, bisogna svelare a se stessi l'assurdità di questo mondo e accettare questo mondo come amato da Dio. E ciò avviene perché c'è in Dio il desiderio di essere riconosciuto-incontrato-amato. La risposta di Pietro è proprio la dichiarazione che ciò sta avvenendo: Tu sei qui! Tu che a Mosè ti sei svelato come «Io ci sono sempre».

La gioia di Gesù è grande: Pietro non sarà pietra che pesa e schiaccia l'uomo (come fanno i potenti), ma pietra che sostiene, non fa crollare, difende perché ama sino all'estremo sacrificio.

Pietro però non lo comprende subito. Anzi per lui l'annuncio della morte prossima di Gesù è incomprendibile. Dio vince, non può essere vinto. Il forte non può essere umiliato e ucciso. Lo sanno tutti che le cose stanno così. L'apostolo non ha ancora fatto piena pulizia dentro di sé. Ancora resta traccia del lievito contaminante di cui Gesù ha parlato ai suoi amici. Ne basta poco per stravolgere tutto. Pietro non vede più il Dio che dice «Io sono qui», ma un capo. Non ragiona in termini di amore, ma di successo e vittoria.

Gesù ne è addolorato. Pietro così diventa ostacolo, non fondamento. E Gesù non gli fa sconti. Come un vero amico gli dice la verità anche se bruciante. Io sono qui, ma tu sei lontano. Per starmi vicino devi diventare come me.

Riusciamo ad accorgerci che Lui è qui?

Cerchiamo di seguirlo perché è il più forte, o perché ama senza se e senza ma?

17,1-13: La trasfigurazione

Cap. 17 ¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”. ⁶All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”. ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

⁹Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”.

¹⁰Allora i discepoli gli domandarono: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. ¹¹Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. ¹²Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro”. ¹³Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

La frase: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo», rappresenta il culmine di tutta la scena della trasfigurazione.

In essa Gesù si è rivelato come il Figlio amato, il

dono più grande e completo che il Padre ci poteva fare: il Figlio compendia in sé la Legge e la Profezia (rappresentate da Mosè ed Elia) e va ascoltato. Per i discepoli la trasfigurazione è un'esperienza di fede, di coraggio e anche un preludio della resurrezione di Gesù. Egli fa capire che i nostri corpi mortali sono destinati a essere trasformati nello splendore e nella gloria di Dio e a questo traguardo bisogna prepararsi accogliendo il Figlio amato, che ci parla nel vangelo e nella profondità del nostro cuore.

Dopo l'esperienza vissuta dai discepoli sul monte, Gesù continua a parlare loro mentre scendono a valle: «Alzatevi e non temete».

È qui che emergono l'identità e la missione del cristiano: la nostra quotidianità è la valle in cui ogni credente è chiamato ad affrontare la fatica del vivere.

L'invito ad ascoltare Gesù, a seguirlo nella strada è un invito a non arrendersi, a non scoraggiarsi, ma è anche la certezza che Dio è accanto all'uomo e che agisce in lui se apre il suo cuore.

Ma l'uomo oggi ha abbastanza silenzio intorno a sé per ascoltare la parola di Gesù?

A chi oggi è «sordo e cieco», il cristiano riesce a far sentire la parola di Dio? A far vedere la luce di Dio?

17,14-21: Guarigione di un epilettico

¹⁴Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio ¹⁵e disse: “Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell’acqua. ¹⁶L’ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo”. ¹⁷E Gesù

rispose: “O generazione incredula e perversa! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me”.¹⁸ Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.

¹⁹Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: “Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?”.²⁰ Ed egli rispose loro: “Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: “Spòstati da qui a là”, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile”. [21]

In questo brano l'evangelista Matteo non intende soffermarsi sui gesti taumaturgici compiuti da Gesù, ma vuole fare una catechesi sulla fede.

Ritroviamo la fede di un padre che, per amore del figlio, è disposto a sacrificare anche la propria dignità, prostrandosi davanti a Gesù e riconoscendolo come colui che è capace di ridare rispettabilità al figlio.

Troviamo poi la fede dei discepoli, ancora immatura: sono in cammino nella comprensione di chi è il Messia. Attendono ancora un Gesù destinato a portare il benessere messianico fatto di pace, libertà, salute e prosperità. Essi vogliono bene a Gesù, credono in quanto dice, sperimentano la sua potenza, ma sono ancora lontani dal vivere la vera fede in Lui, per questo non capiscono, vanno in crisi e sentono la necessità di chiedergli spiegazioni. L'atteggiamento dei discepoli è quello di chi è in ricerca e desidera accrescere la propria fede. Dalla crisi possono nascere esperienze positive.

Ora Gesù ha la possibilità di concludere il percorso ed esaltare la potenza della vera fede: quel granello di senapa presente nei discepoli, pur così piccolo, nell'impegno e nella ricerca di approfondimento,

potrà spostare le montagne.

Non è difficile a questo punto porci delle domande.

Quante volte la nostra fede è come quella del padre che si accosta a Gesù perché si trova nel bisogno?

Quando la fede vacilla per le difficoltà della vita, siamo capaci di cogliere quel momento come occasione per farla crescere?

Crediamo davvero che la nostra fede, se alimentata e grazie alla forza dello Spirito, possa fare cose grandi?

17,22-27: In Galilea con i discepoli

²²Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: “Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini ²³e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà”. Ed essi furono molto rattristati.

²⁴Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: “Il vostro maestro non paga la tassa?”. ²⁵Rispose: “Sì”. Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: “Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?”. ²⁶Rispose: “Dagli estranei”. E Gesù replicò: “Quindi i figli sono liberi. ²⁷Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te”.

99

Il brano può essere diviso in due parti: l’annuncio della Passione e il tema delle tasse.

Gesù si trova in Galilea con i discepoli; in seguito s’incamminerà verso Gerusalemme che è la meta ultima del suo pellegrinaggio terreno.

A volte rischiamo di dimenticare il fine di un pro-

getto, mentre Gesù tiene sempre in mente il progetto al quale ha aderito liberamente.

Alla luce di questa considerazione possiamo porci la domanda: chi è il discepolo?

Discepolo non è chi vive alla giornata, ma è chi tiene sempre in mente lo scopo della propria vita.

Con fiducia chiediamo: Signore, qual è il tuo progetto di vita per me?

La seconda parte del brano ci dice, ancora una volta, chi è Gesù: è il Figlio che interviene nella storia degli uomini; leggendo attentamente scopriamo anche lo stile con cui Egli entra nella storia che è quello di sottomettersi alle leggi degli uomini.

Gesù che paga la tassa del tempio ci ricorda che il credente non può e non deve dimenticarsi le regole della convivenza terrena: il credente è un cittadino onesto e non bara.

100

C'è una drammatica previsione di morte espressa in forma molto sintetica cui segue immediatamente l'episodio della tassa per il tempio: indirettamente ci fa capire che Gesù sulla croce ha pagato ben più di una tassa, addossandosi il fallimento dell'umanità.

La moneta nel pesce, che serve a pagare la tassa, invita ciascuno di noi a non smettere mai di confidare nella Provvidenza divina.

C'è in noi la disponibilità ad abbandonarci al Signore, cercando di scoprire le sue vie che non sempre coincidono con le nostre?

18,1-14: Il più grande nel Regno, la pecorella smarrita

Cap. 18 *¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno*

dei cieli?”. ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. [11]

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

Da sempre l'uomo percorre il suo cammino di gioia e dolore con il cuore lacerato da innumerevoli paure e incertezze. Consapevole della propria fragilità e precarietà, si muove nel mondo alla conti-

nua ricerca di risposte, prigioniero di una sete di conoscenza che troppo spesso conduce a un vicolo cieco. Ma Gesù è la parola chiave per restituirci a una vita più autentica e profondamente umana.

«Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?» chiedono i discepoli al Maestro, fuorviati da criteri di valutazione che Gesù non esita a scardinare, senza lanciarsi in astratte speculazioni filosofiche ma con la forza e il valore simbolico di un segno concreto — un bambino posto in mezzo ai suoi interlocutori — che interpella e trasforma chi lo coglie. Sono i bambini, quanto di più puro e indifeso esista al mondo, ad insegnarci la vera grandezza spirituale; Gesù compie una scelta di campo ben precisa a tutela dei deboli e degli oppressi, e dimostra ancora una volta che il regno dei cieli non ha nulla da spartire con logiche di potere o criteri di misurazione tipicamente umani. Il messaggio non ammette ambiguità e facili scorciatoie: unica via di accesso al Regno è la trasformazione integrale della propria esistenza, nel segno di una piena adesione al mondo dei piccoli e degli emarginati, insieme all'abbandono filiale in Dio e all'incondizionata accoglienza dell'altro. Infatti, Gesù, senza mezzi termini e sconti di alcun genere, punta il dito sui responsabili di scandalo ai danni dei più piccoli. Le sue parole mirano al cuore dell'uomo e ne interrogano la sostanza profonda: il cammino verso gli altri non si risolve in termini di mera accoglienza, ma esige cura e protezione degli indifesi, sempre e a ogni costo.

Il Figlio di Dio utilizza espressioni iperboliche per porre in risalto la superiorità dell'integrità morale rispetto a quella fisica, imponendo un'inversione di rotta radicale al nostro modo di pensare: siamo

chiamati a costruire relazioni autentiche e a crescere nello spirito, non a rifugiarsi nella semplice conservazione della carne.

L'invito del Signore a cogliere il grande valore dei piccoli agli occhi del Padre evidenzia la necessità di estendere la nostra cura pastorale alla totalità dei fratelli più deboli, secondo quello stile esagerato che richiama l'operare di Dio nel pastore alla ricerca dell'unica pecora smarrita.

Nella società contemporanea, contrassegnata da una cultura frammentaria veicolata dalla mediazione tecnologica e spalmata in mille rivoli di conoscenza, spesso privi di collante antropologico, non sarebbe il caso di recuperare la nostra natura di cercatori di Infinito? Non è forse giunto il momento di aprirsi agli altri per ridisegnare assieme, con l'aiuto del vangelo, la mappa delle relazioni umane?

18,15-20: Correzione fraterna

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Chi è il fratello per un cristiano? È solo la relazione sanguinea che mi fa dire che l'altro è mio fratello? L'evangelista Matteo in questo brano del Vangelo dà una connotazione più ampia al termine fratello, *adelphós*, per indicare colui che è in relazione con altri grazie alla sua fede in Gesù: quindi fratelli sono tutti i cristiani che fanno la volontà del Padre. Se viene meno questa relazione occorre intervenire per aiutare l'altro a rimediare; è importante perciò accompagnare e sostenere i fratelli nel momento dello sbaglio, dell'errore e del peccato.

In questo brano del vangelo, non si fa riferimento a un peccato specifico, proprio perché qualsiasi tipo di peccato deve essere motivo di dialogo e riconciliazione con il fratello. L'ammonimento non deve essere inteso più come un attacco critico ma come un aiuto all'altro.

104

Inoltre, l'evangelista ci invita a riprendere il fratello prima personalmente, poi, se questo non basta, coinvolgendo altri fratelli, per dirci che non basta tentare la riconciliazione una volta solamente ma che la proposta deve essere ripetuta fino a quando non viene riallacciato il rapporto originale.

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»: con questa frase Gesù dichiara di farsi presente in mezzo a quanti, sintonizzati tra loro, si riuniscono nel suo nome. Una Chiesa che testimonia la coerenza, incoraggia e supporta il cambiamento e la conversione anche attraverso la preghiera, diventando il luogo privilegiato della presenza di Dio sulla terra.

Chi è dunque il cristiano feriale? Colui che ammonisce e cerca riconciliazione o colui che chiude i rapporti con il fratello?

18,21-35: Perdono tra fratelli e il servo spietato

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. ²²E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”.

²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato.

³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”.

Dopo il testo della correzione fraterna, Pietro interviene per chiedere quante volte il discepolo deve essere disposto a perdonare: «Quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». Una domanda apparentemente banale ma che in realtà racchiude una difficoltà, un dubbio che ogni cristiano ha: è giusto, è possibile perdonare sempre e per qualsiasi azione malvagia? La risposta di Gesù ci sorprende: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». Nel linguaggio biblico, se il numero sette richiama la pienezza, l'espressione *settanta volte sette* indica l'infinito. Gesù, quindi, ci dice chiaramente che il cristiano deve saper perdonare l'altro sempre e incondizionatamente, perché solo attraverso il perdono e la riconciliazione con il fratello possiamo essere in comunione con la Chiesa e in relazione con il Padre. Se vedo l'altro con gli occhi della fede, con gli stessi occhi vedo Dio.

Il perdono non nasce per motivi d'interesse o di convivenza sociale ma è il risultato dell'esperienza di fede nella quale ci si sente riconciliati, diventando forza di perdono per gli altri. Soltanto se si vive con l'altro un rapporto di fraternità è possibile anche offrire con generosità il perdono; al contrario, la riconciliazione sarà sempre difficile o poco sincera.

Gesù, poi, per fondare la necessità della riconciliazione, racconta la parabola del re buono e del servo spietato. Parabola che, come quella della pecora perduta, appartiene al quarto discorso nel vangelo di Matteo, quello ecclesiale. Infatti, la seconda parte di questo lungo intervento di Gesù è incentrata sul tema del peccato e di conseguenza sulla questione del perdono.

Ancora una volta emerge l'atteggiamento misericordioso che il cristiano è chiamato a testimoniare nella vita quotidiana. L'invito del giubileo della Misericordia, «Siate misericordiosi come il Padre», è più che mai vivo in questa parabola dove il padrone, impietositosi davanti al servo, gli condona tutto il debito di diecimila talenti, cifra praticamente irraggiungibile per un servo di allora. Il servo, però, quando a sua volta incontra il proprio debitore, non s'impietosisce, anzi cerca vendetta. Se il Padre è misericordioso con noi, alle stesse condizioni dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli.

19,1-12: Il divorzio, matrimonio e celibato

Cap. 19 ¹*Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.* ²*Molta gente lo seguì e là egli li guarì.*

³*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?".* ⁴*Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina* ⁵*e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* ⁶*Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto".* ⁷*Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?".* ⁸*Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così.* ⁹*Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio".*

¹⁰*Gli dissero i suoi discepoli: "Se questa è la situazione*

dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi".
¹¹*Egli rispose loro: "Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso.* ¹²*Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".*

Nella zona della Giudea, al di là del Giordano, Gesù è chiamato a dirimere la difficile questione del matrimonio.

Sempre nel tentativo di coglierlo in fallo, i farisei gli pongono una domanda: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». All'epoca di Gesù esistevano due scuole di pensiero circa le questioni di matrimonio, che facevano capo ciascuna a un maestro diverso: Hillel e Shammai. Il primo riteneva che il divorzio fosse possibile per diversi motivi, il secondo invece lo permetteva solo in caso di condotta immorale o adulterio della moglie.

Gesù non fa riferimento alcuno ai due maestri, preferendo la citazione diretta della Scrittura: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24).

In entrambi i casi, il riferimento è all'unione di maschio e femmina, uomo e donna, che assieme costituiscono l'immagine di Dio, così come assieme costituiscono una carne sola.

Quest'unione è connaturale all'uomo e alla donna ed è radicata nell'ordine con cui Dio ha creato il mondo. Non rientra nell'orizzonte delle possibili-

tà che questo legame sia spezzato.

La reazione dei discepoli è spia di un pensiero maschilista: avere una donna è una questione di convenienza. Se di lei non ci si può liberare, allora non conviene sposarsi.

La risposta di Gesù sembra esulare dal problema, infatti presenta il caso di chi non può prendere moglie: gli eunuchi. Le prime due categorie di eunuchi sono sufficientemente intelligibili, la terza è composta da coloro che «si sono resi tali per il regno dei cieli», scegliendo il celibato per dedicarsi interamente al regno di Dio.

Che cosa accomuna le affermazioni di Gesù sul ripudio e sugli eunuchi? La necessità di eliminare gli ostacoli che impediscono di entrare nel regno dei cieli, che appartiene a chi, come i bambini, è disponibile ad accogliere la novità della vita, affidandosi all'Altro.

19,13-30: Gesù e i bambini, il giovane ricco Gesù e i bambini

¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù però disse: “Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli”. ¹⁵E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

¹⁶Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?”. ¹⁷Gli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. ¹⁸Gli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, ¹⁹onora il padre e la

madre e amerai il prossimo tuo come te stesso “. ²⁰Il giovane gli disse: “Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?”. ²¹Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!”. ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

²³Gesù allora disse ai suoi discepoli: “In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli.

²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”.

²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: “Allora, chi può essere salvato?”. ²⁶Gesù li guardò e disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.

²⁷Allora Pietro gli rispose: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?”. ²⁸E Gesù disse loro: “In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. ²⁹Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. ³⁰Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

Il vangelo di Matteo pone una particolare attenzione alla categoria dei piccoli che comprende innanzitutto i discepoli (cf. 10,42; 18,6), quindi le altre categorie più indifese o disagiate del tempo come i bambini, ma anche i poveri e gli emarginati, richiamando al compito di prenderci cura dei fratelli e delle sorelle bisognosi. Piccoli sono così quelli che scelgono la via dell’umiltà, che stanno chini

sugli altri per servire, che si dedicano al riscatto dei dimenticati.

Siamo noi piccoli? Sappiamo chinarci sugli ultimi della società, sui dimenticati del mondo?

La Legge per Gesù ha una sintesi chiarissima e accessibile a tutti: l'amore. Questa scelta di fondo emerge anche nell'episodio del giovane ricco, che, pur volendo fare il bene per avere la vita eterna, non è disponibile a rinunciare alle proprie ricchezze per seguire Gesù e condividere la povertà dei fratelli.

Il capitolo si conclude con la condanna dell'attaccamento alle sicurezze materiali: Gesù propone il paradosso per cui sarebbe più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio.

Lo stupore dei discepoli si traduce in una domanda che è anche la nostra: «Allora, chi può essere salvato?».

La risposta di Gesù ci riapre alla speranza perché «a Dio tutto è possibile». Anche convertire i nostri cuori e le nostre vite: come qualcuno diceva, Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini.

A noi però rimane la responsabilità della scelta fra il riporre il fondamento della nostra vita in apparenti sicurezze materiali, o l'affidarci a Dio, destinando le risorse che abbiamo a disposizione per promuovere il bene di tutti.

20,1-16: Gli operai dell'ultima ora

Cap. 20 ¹*Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso*

le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. ⁷Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”.

Gesù racconta ai suoi uditori la parabola del padrone che chiama gli operai a lavorare nella sua vigna. Colpisce il fatto che egli esca ben cinque volte sulla piazza, impegni l'intera giornata per cercare persone disponibili a lavorare: se quel padrone è Dio, Egli si dimostra aperto alla speranza, non si stanca di cercare. Ne trova diversi e li fa lavorare tutti, perché vuole che tutti siano partecipi del la-

voro per un buon risultato nella sua vigna, cioè nel suo Regno.

Non sorprende, al momento della paga, la mormorazione di alcuni operai, che pretendono di fare giustizia secondo le loro categorie, con la bilancia in equilibrio perfetto: tanto hai dato, a tanto hai diritto a ricevere. Ma la giustizia divina è equiparabile a quella umana? Dice il Signore: «Sei invidioso perché io sono buono?».

A tutti noi sembra, troppe volte, che la sorte sia ingiusta con chi si è tormentato e sacrificato per una nobile causa o per rendere migliore la vita degli altri, e diciamo a noi stessi: «Non mi merito questo trattamento dal mio datore di lavoro, da mio figlio, dal vicino...perché ho agito al meglio, secondo l'insegnamento cristiano!».

Siamo capaci, in un contesto simile, di mettere da parte la gelosia e l'invidia verso chi sembra più fortunato di noi? Cerchiamo di non agire con il metro matematico della giustizia retributiva, ma sappiamo aprire il cuore alla generosità?

113

20,17-28: Annunzio della passione, i figli di Zebedeo

¹⁷Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà”.

²⁰Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. ²¹Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di' che questi

miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". ²²Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". ²³Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato".

²⁴Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. ²⁵Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. ²⁶Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore ²⁷e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. ²⁸Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Gesù sale verso Gerusalemme e ribadisce ai suoi apostoli, coloro che hanno avuto l'incarico di condividere la sua missione, il destino che lo attende: Egli cadrà nel burrone più profondo in mano ai carnefici con tutti i travagli che ciò comporta, prima di salire al cielo, nella risurrezione.

In seguito il testo evidenzia l'audacia della madre dei figli di Zebedeo, in una richiesta che si rinchiude nella sfera del privato: vuole il meglio per i figli, li vuole insieme a Gesù, sistemati per il futuro, dopo aver superato con Lui le terribili prove.

Chiediamoci: perché ci sforziamo di seguire Gesù? Per il premio finale del paradiso?

Gesù blocca la richiesta della donna dalla mentalità usurpatrice e chiarisce subito le condizioni dell'essere discepoli: servire il prossimo, essere solidali nel bere il calice con chi soffre. Troppe volte ci accontentiamo di essere solidali a parole, magari sia-

mo amici su Facebook, ma poi nella concretezza, abbiamo il coraggio di proporci quando il vicino di casa noioso o anziano ha bisogno di una parola, di un'ora di compagnia, di qualcuno che vada in farmacia per lui? Certo, è faticoso mettere a disposizione noi stessi, il nostro tempo e magari il nostro appartamento inutilizzato.

Oppure, personalmente, siamo generosi ma troviamo ostacoli in famiglia o sul luogo di lavoro e allora ci trinceriamo dietro alle scuse: «Vorrei ma non posso rovinarmi il matrimonio, il rapporto con i colleghi...».

Forse, se imparassimo a dialogare, a forzare le porte chiuse dei cuori di chi ci vive accanto con la gentilezza e la sincerità di cui siamo capaci, a pregare insieme, riusciremmo ad attivare la molla del vero servizio, preludio per sperimentare la gioia.

20,29-34: I due ciechi di Gerico

²⁹*Mentre uscivano da Gerico, una grande folla lo seguì.*

³⁰*Ed ecco, due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, gridarono dicendo: “Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!”.* ³¹*La folla li rimproverava perché tacevano; ma essi gridavano ancora più forte: “Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!”.* ³²*Gesù si fermò, li chiamò e disse: “Che cosa volete che io faccia per voi?”.* ³³*Gli risposero: “Signore, che i nostri occhi si aprano!”.* ³⁴*Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista e lo seguirono.*

In questo brano emergono le figure dei due ciechi, due persone che hanno necessità di «vedere la vita» attorno a sé e di viverla degnamente; essi

probabilmente sono insistenti nella loro richiesta di guarigione a Gesù, tanto che infastidiscono la folla che vuole vedere il Maestro.

Quante ne vediamo, ogni giorno in questi tempi, di persone che chiedono aiuto; quanti miseri scorrono sullo schermo davanti a noi all'ora di pranzo o di cena e ci danno fastidio perché sono insistenti nelle loro richieste, mentre noi vorremmo chiudere gli occhi e mangiare in pace dopo una giornata di lavoro frenetica.

Matteo descrive Gesù che, invece, si lascia coinvolgere fin nel profondo da un amore materno, tocca i loro occhi e li apre sulla realtà che li circonda, perché possano finalmente viverla appieno. In questo modo Egli raggiunge e tocca anche il loro cuore ed essi lo seguono, perché hanno fatto l'esperienza della compassione e sentono dentro di sé l'urgenza di ricambiare il dono ricevuto: l'amore si propaga! E se fossimo anche noi capaci di lasciarci toccare nelle nostre viscere, di aprire il nostro cuore per dare a qualcuno la gioia di «vedere» un futuro davanti a sé? Non sarebbe questo il modo di contribuire alla costruzione del regno di Dio, cioè una realtà in cui ognuno si senta amato, compreso, trattato come persona che ha diritto di gioire del dono della vita?

116

21,1-27: Entrata a Gerusalemme e l'autorità di Gesù

Cap. 21 ¹*Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: “Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un’asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E*

se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito”.⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

⁵Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

“Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!”.

¹⁰Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: “Chi è costui?”. ¹¹E la folla rispondeva: “Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea”.

¹²Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹³e disse loro: “Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri”.

¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: “Osanna al figlio di Davide!”, si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: “Non senti quello che dicono costoro?”. Gesù rispose loro: “Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?”.

¹⁷Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.
¹⁹Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: “Mai più in eterno nasca un frutto da te!”. E subito il fico seccò. ²⁰Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: “Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?”.
²¹Rispose loro Gesù: “In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. ²²E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”.
²³Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: “Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?”. ²⁴Gesù rispose loro: “Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. ²⁵Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?”. Essi discutevano fra loro dicendo: “Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. ²⁶Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta”. ²⁷Rispondendo a Gesù dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.

I versetti che aprono il capitolo hanno lo scopo di attestare l’identità di Gesù.

Attraverso diverse citazioni e le acclamazioni della folla, Egli viene definito «re mite», «figlio di Davide», «colui che viene nel nome del Signore», «il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea».

È con questi appellativi, con cui è legato alle profezie bibliche, che Gesù viene presentato alla città di Gerusalemme, che ancora non l’ha conosciuto, ma

ne ha paura e ne decreterà la morte (per opera dei capi religiosi e dell'autorità imperiale).

La seconda scena del capitolo si apre con l'ingresso di Gesù al tempio e si svolge in due momenti.

Nel primo Gesù si scontra con i cambiamonete e i venditori di colombe: la loro presenza è dovuta alla necessità di acquistare animali per i sacrifici, utilizzando la moneta del tempio tramite i cambivalute. Ma Gesù considera tali pratiche un tradimento dell'identità stessa del tempio come luogo di preghiera e si rivolge contro di loro sposando assieme due profezie che sono legate dal comune riferimento all'infedeltà del popolo di Israele rispetto alla Legge di Dio.

Nella seconda scena i capi dei sacerdoti e gli scribi si adirano contro Gesù perché i fanciulli lo acclamano come figlio di Davide, lo stesso titolo con cui le folle lo hanno accolto al suo ingresso a Gerusalemme. La rabbia dei capi e degli scribi è mossa dal fatto che questa definizione spetta soltanto al Messia atteso ed essi non sono capaci di riconoscerlo in Gesù.

L'episodio del fico costituisce un intervallo tra le due scene del tempio. Gesù maledice il fico privo di frutti. Per la forza delle sue parole, l'albero secca all'improvviso.

L'azione di Gesù sembra priva di senso: è ovvio che si tratta di un pretesto per parlare d'altro.

Infatti, il senso emerge nelle parole di Gesù: «se avrete fede e non dubiterete...ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».

Poi Gesù rientra nel tempio e viene apostrofato ancora una volta dai suoi accusatori. La domanda è diretta: «Con quale autorità fai queste cose?» Gesù

conosce le intenzioni dei suoi nemici e risponde con una contro-domanda. Scribi e sacerdoti non credono a Gesù. La loro domanda non è posta per fare chiarezza su un dubbio, ma per far cadere in fallo, per smascherare un presunto millantatore. Sono invece smascherati.

Giovanni e Gesù vengono per portare un annuncio di speranza, cambiamento e rinnovamento. Capi ed anziani combattono con le unghie e i denti per mantenere il controllo sulla società. I primi donano la vita per compiere i desideri di Dio, i secondi hanno completamente dimenticato quale sia la strada che porta a Dio.

21,28-46: I due figli, i vignaioli omicidi

120

²⁸”*Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”.* ²⁹*Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò.* ³⁰*Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò.* ³¹*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”. Risposero: “Il primo”. E Gesù disse loro: “In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.* ³²*Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.*

³³*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.* ³⁴*Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.*

³⁵Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. ³⁶Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. ³⁸Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. ⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. ⁴¹Gli risposero: “Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo”.

⁴²E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture:

La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi ?

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato”.

⁴⁵Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. ⁴⁶Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Le due parabole esprimono una dura condanna verso quei giudei che presto avrebbero condannato a morte Gesù, come ci viene confermato dalla conclusione del brano: «Cercavano di catturarlo». Alla fine, infatti, si scatena l’ira dei sacerdoti e dei farisei perché capiscono che i racconti si riferiscono proprio a loro.

Gesù, parlando nel tempio, riprende la celebre al-

legoria della vigna del profeta Isaia: se in Isaia la vigna designava il popolo d'Israele, qui rappresenta il regno di Dio. Le due parabole costituiscono una provocazione crescente ai suoi interlocutori, espressione del potere e del formalismo religiosi, chiamati direttamente in causa dalla domanda introduttiva: «Che ve ne pare?» (21,28) e da quelle conclusive «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?» (21,31) e «Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?» (21,40).

Sacerdoti e farisei sono in grado di rispondere a livello teorico dicendo che il secondo figlio, chi cioè rifiuta inizialmente a parole ma poi si pente e accoglie l'invito, realizza la volontà del padre. Ma Gesù smaschera la loro ipocrisia con un'affermazione forte e dura sui loro effettivi comportamenti: non hanno creduto a Giovanni, che richiamava alla giustizia, non si sono pentiti, e quindi i peccatori, quali pubblicani e prostitute, che invece hanno creduto, li precederanno nel regno di Dio.

Anche a conclusione della seconda parabola, in cui i contadini affittuari della vigna, dopo aver ucciso i servi del padrone, ne uccidono addirittura il figlio, la risposta degli interlocutori all'interrogativo di Gesù è coerente con la logica della giustizia: non è difficile, infatti, essere coerenti a parole. Soltanto quando Gesù, citando le Scritture (Sal 118,22-23), esplicita il senso del racconto dicendo chiaramente che proprio essi sono quei contadini malvagi, cui «sarà tolto il regno di Dio» per darlo «a un popolo che ne produca i frutti», le autorità religiose, ritenendosi fedeli osservanti della Legge, pensano di eliminarlo in qualche modo, anche se al momento non ci riescono perché, da codardi come spesso

sono i potenti, hanno paura della folla.

Quanto riguarda anche noi il severo giudizio sui capi religiosi di Israele? Quanto siamo disposti a convertire le nostre vite per realizzare la giustizia del Regno?

22,1-14: Il banchetto di nozze

Cap. 22 ¹*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse:* ²*“Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”.* ⁵*Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;* ⁶*altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.* ¹⁰*Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. ¹²Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.* ¹⁴*Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.*

La parabola è la terza del giudizio di condanna nei confronti dei capi dei giudei per aver rifiutato il

messaggio annunciato da Gesù.

Gesù partecipa ai banchetti con ogni categoria di persone (farisei, pubblicani, peccatori) per esprimere l'amore universale di Dio e con questa parabola del banchetto di nozze vuole far comprendere che nella sua Parola si rivela il regno di Dio. Tutto è pronto, il regno di Dio è presente e bisogna cogliere l'opportunità irripetibile per non esserne esclusi. Il banchetto indica appunto la venuta del regno; la generosità del re nell'invitare al banchetto esprime la gratuità del regno di Dio, al quale prima sono stati invitati con insistenza gli israeliti, per mezzo dei «servi» che simboleggiano i profeti, ma i destinatari non accettano l'invito, come i contemporanei non accettano Gesù. Perciò vengono mandati «altri servi»: qui si allude alla missione degli apostoli e dei discepoli, che non furono ascoltati ma oltraggiati e uccisi.

124

Allora il re cambia gli invitati: «Poi disse ai suoi servi: il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora agli angoli delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze». Tutti sono invitati gratuitamente a partecipare al regno di Dio.

L'ultima parte della parabola si sofferma sull'importanza della veste nuziale. La comunità è formata da chi adempie la volontà del Padre e da chi in realtà la rifiuta; la separazione verrà compiuta alla fine dei tempi, nel giudizio. Anche i cristiani sono interpellati perché non basta appartenere alla Chiesa per salvarsi, ma è necessaria «la veste nuziale», cioè essere fedeli al Vangelo e produrre «buoni frutti».

A noi, oggi, la parabola fa capire che la chiamata di Dio è per tutti, ma non basta la chiamata, è ne-

cessario «l'abito nuziale», l'accettazione del dono di Dio. Noi ci preoccupiamo di vestire «l'abito nuziale»? Siamo cattolici da tempo, da tanti secoli, ma ci preoccupiamo di essere davvero cristiani? Riusciamo a lasciare il nostro vecchio modo di vivere per assumerne uno nuovo, cioè convertirci? Non basta credere, bisogna essere fedeli nella vita quotidiana.

22,15-33: Gesù messo alla prova dai farisei e sadducei

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno.

¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”. ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: “Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?”. ²¹Gli risposero: “Di Cesare”. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. ²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

²³In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogarono: ²⁴“Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. ²⁵Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. ²⁶Così an-

che il secondo, e il terzo, fino al settimo. ²⁷Alla fine, dopo tutti, morì la donna. ²⁸Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie". ²⁹E Gesù rispose loro: "Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. ³⁰Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. ³¹Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: ³²Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!". ³³La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento.

L'argomento è delicato, riguardando prima il rapporto fra legge giudaica e legge romana, poi quello fra prescrizioni mosaiche e resurrezione. Agli interlocutori non interessa ciò che il Cristo risponderà, perché il loro unico scopo è coglierlo in fallo per poterlo condannare. La prima domanda è molto insidiosa, perché se avesse approvato il tributo a Cesare, avrebbe perso la simpatia del popolo accettando le logiche imperiali, se avesse dato una risposta negativa gli erodiani presenti lo avrebbero denunciato come ribelle. Ma Gesù evita la trappola: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?» Alla conferma che sono di Cesare, Gesù pronuncia la celebre frase: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Il Cristo non si pronuncia sulla liceità della dominazione straniera nella sua terra, riconosce la necessità di un ordinamento politico, ma sottolinea il primato della fedeltà a Dio, che, in caso di conflittualità, deve prevalere sull'autorità dell'imperatore.

Il tema interroga anche noi oggi: infatti è giusto

rispettare le leggi dello Stato, finché questo non prende il posto di Dio, ponendosi come idolo assoluto e imponendo forme di ingiustizia e leggi incompatibili con il vangelo e la dignità umana. Gesù insegna che la politica, le leggi umane, alla pari del denaro e dei beni materiali, sono soltanto strumenti, non realtà decisive. Nella nostra vita è necessario trovare il modo per collocare le une e le altre al giusto posto, facendo discernimento tra ciò che dura per sempre e le forme storiche per realizzarlo. Pertanto, quando ci troviamo a eleggere chi ci rappresenta, in libertà di coscienza, dobbiamo scegliere persone che traducano questa concezione, mettendo sempre la dignità della persona al primo posto, senza fare della politica un assoluto o uno strumento di potere.

La seconda domanda, posta dai sadducei, per dimostrare l'insostenibilità della fede nella risurrezione, propone volutamente a Gesù una provocazione collegata alla legge del levirato, secondo cui, se un uomo moriva senza aver dato discendenti, la moglie doveva sposarsi con il fratello per garantire la discendenza.

La risposta di Gesù rivela ancora una volta l'alterità del regno di Dio rispetto alle logiche di questo mondo: da risorti non saremo più legati alle modalità relazionali di questa terra, intrisa da dinamiche di morte, mentre in Dio sarà la vita piena.

Quanto crediamo e testimoniamo la novità della vita risorta? La possibilità dello Spirito di far nuove tutte le cose?

22,34-46: Il più grande comandamento

³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». ³⁷Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

⁴¹Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: ⁴²«Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide». ⁴³Disse loro: «Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: ⁴⁴ Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?

⁴⁵Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?». ⁴⁶Nessuno era in grado di rispondergli e, da quel giorno, nessuno osò più interrogarlo.

«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?» Il brano del vangelo ci ripropone un'altra domanda che viene fatta a Gesù, questa volta non per coglierlo in fallo ma per avere un criterio che possa guidare la vita di fede. Gesù, ebreo osservante della Legge, risponde rifacendosi al comandamento dell'amore di Dio, perno di tutta la legislazione mosaica e contenuto nella preghiera quotidiana dello «Shemà»: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Ma al comandamen-

to dell'amore di Dio aggiunge un secondo, quello dell'amore al prossimo «E il secondo è simile al primo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti». Gesù ci insegna chiaramente che l'amore verso Dio deve esprimersi concretamente nell'amore verso il prossimo, intendendo non solo le persone vicine, ma ogni uomo, al di là di ogni barriera razziale e religiosa. Gesù ha testimoniato questo comandamento fino in fondo dando la vita sulla croce per noi peccatori, cioè il «suo prossimo».

In questi ultimi anni sono cadute tante barriere, ideologiche e non (il muro di Berlino, le frontiere in Europa...), ma ne sono continuate altre (lo sfruttamento nei paesi poveri, le guerre, le divisioni dei luoghi sacri in Israele tra coloro che credono nello stesso Dio...) e sorte delle nuove (emblematici il muro di cemento alto sei metri per rinchiudere i palestinesi a Betlemme e altri muri in varie parti del mondo, con frequenti reazioni di rifiuto verso i profughi).

Il messaggio che Gesù ci fa cogliere è chiaro: ci vogliono un progetto, un sentire comune, giustizia e pace per realizzare il comandamento dell'amore. La storia è nelle mani di Dio e oggi quelle mani hanno bisogno del cuore di ciascuno di noi: un cuore attento, vigile, delicato, consapevole, che sa leggere gli avvenimenti e caricarli di speranza. Non siamo buttati a caso in questo mondo, c'è un disegno da realizzare faticosamente, quotidianamente, talvolta andando controcorrente, svolgendo ciascuno la propria piccola parte da accostare a quella degli altri. Noi siamo pronti a impegnarci o restiamo in silenzio?

23,1-39: Invettive contro scribi e farisei e lamento su Gerusalemme

Cap. 23 ¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

⁸Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. ⁹E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. ¹⁰E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

¹¹Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; ¹²chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

¹³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [¹⁴]

¹⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.

¹⁶Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del tempio, resta obbligato”. ¹⁷Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

¹⁸E dite ancora: “Se uno giura per l'altare, non conta

nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato". ¹⁹Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? ²⁰Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; ²¹e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. ²²E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.

²³Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'anéto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. ²⁴Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

²⁵Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. ²⁶Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!

²⁷Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume.

²⁸Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.

²⁹Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, ³⁰e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". ³¹Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. ³²Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. ³³Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?

³⁴Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di

città in città; ³⁵perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. ³⁶In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.

³⁷Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Un altro scontro, durissimo, con i farisei. Talmente esplicito che pur tenendo conto di elementi propri della realtà di allora – l'altare e le offerte, le decime e i gesti di purificazione – la loro forza è intatta anche per noi. Il ritmo incalzante di ben sette invettive introdotte da «Guai a voi», riecheggianti altri testi forti e terribili che hanno accompagnato momenti cruciali della storia del popolo ebraico, ci porta a puntare gli occhi sui destinatari: i farisei, ipocriti, guide cieche, stolti, sepolcri imbiancati, serpenti, razza di vipere. Tutte espressioni indimenticabili, divenute comuni ed esemplificative anche nel nostro linguaggio. Ma proviamo a spostare la nostra attenzione da loro a Gesù che, con questi confronti senza peli sulla lingua, si sta incamminando verso la condanna a morte. Può sembrare che quasi la provochi facendo crescere la collera nei suoi oppositori. Non è così: Gesù vuole rendere presente l'amore del Padre nella vita degli uomini, chiedendo soprattutto alle gui-

de religiose del popolo la coerenza fra il dire e il fare, l'osservanza non di vuoti e interessati formalismi ma delle «prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà». Gesù è perfettamente consapevole che la sua denuncia nei confronti di chi, invece di guidare il popolo verso la giustizia del regno di Dio, utilizza la propria posizione per commettere iniquità, scatenerà odio e persecuzione nei suoi confronti. Lo sa, come lo sapevano e lo sanno i profeti di tutti i tempi, non certo desiderosi di morire ma determinati a seguire verità e giustizia. Gesù è Parola e amore di Dio che si schiera senza mezzi termini e si fa scudo per i deboli, i raggirati, gli oppressi. Nel lamento su Gerusalemme, la città che uccide i profeti, si esprime l'amore materno di Gesù, che, come una chiocchia, ha tentato di raccogliere i suoi figli sotto le ali: perenne espressione della misericordia di Dio, cui, anche noi, alla pari dei farisei, potremmo opporre un rifiuto. Ma quella di Dio è una misericordia senza scadenze: anche dopo averlo rifiutato, potremo incontrarlo nuovamente, beneducendo «colui che viene nel nome del Signore!».

24,1-25: L'inizio dei dolori e la grande tribolazione

Cap. 24 ¹*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. ²Egli disse loro: “Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta”.*

³*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: “Di' a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua*

venuta e della fine del mondo”.

⁴*Gesù rispose loro: “Badate che nessuno vi inganni!*

⁵*Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. ⁶E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁷Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ⁸ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

⁹*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. ¹⁰Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. ¹¹Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; ¹²per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. ¹³Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. ¹⁴Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

134

¹⁵*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, ¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. ¹⁹In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

²⁰*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. ²¹Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. ²²E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

²³*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli,*

così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵*Ecco, io ve l'ho predetto.*

Dopo aver annunciato la distruzione del tempio, Gesù, sul monte degli Ulivi, è contornato dai discepoli che gli chiedono una spiegazione sui tempi e i segni premonitori della sua venuta e della fine del mondo. Gesù esorta i discepoli a non farsi ingannare da chi si presenterà nel suo nome, a non allarmarsi di fronte a guerre e disastri naturali: questi non sono ancora segni della fine del mondo ma l'inizio delle sofferenze che per i discepoli si tradurranno in persecuzione e odio a causa di Gesù. Egli avverte che nasceranno falsi profeti, che, per il diffondersi dell'ingiustizia, l'amore di molti si spegnerà. Ma di quale amore si tratta? Verso Dio o verso il prossimo? L'amore è uno solo e abbraccia quindi sia Dio che gli altri. Solo chi resta fedele fino alla fine e vive di questo amore può salvarsi e assaporare la gioia dell'ingresso nel regno dei cieli, quando «Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo».

Gesù riprende poi a parlare del tempio attingendo dal libro di Daniele l'espressione «abominio della devastazione»: il riferimento è alla profanazione compiuta dal re siro Antioco IV Epifane con il posizionamento sull'altare della statua di Zeus Olimpico. Il ricorso agli idoli oscura l'amore verso Dio. Gesù assume quel simbolo per parlare della reazione del male all'ingresso di Cristo nella storia (senza escludere la profanazione del tempio nel 70 d.C. e la prospettiva escatologica): ci sarà una grande tribolazione, la più terribile mai verificata, ma sarà passeggera grazie ai giusti che si salveranno seguendo l'avvertimento di Gesù a non farsi

ingannare da falsi messia e falsi profeti.

Quanti cristiani oggi riescono a non lasciarsi sopraffare dalle tribolazioni per vivere senza limiti e senza paura quell'amore unico e vero testimoniato da Gesù, che non si conclude con la sua morte e resurrezione ma va oltre, coinvolgendo chi rimane fedele nella potenza di una continua resurrezione?

24,26-51: La venuta del Figlio dell'uomo, vegliate, il servo fidato

²⁶*Se dunque vi diranno: "Ecco, è nel deserto", non andateci; "Ecco, è in casa", non credeteci.* ²⁷*Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.* ²⁸*Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

²⁹*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

³⁰*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria.* ³¹*Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.*

³²*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.* ³³*Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.* ³⁴*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga.* ³⁵*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

³⁶*Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che prece-
deranno il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano
moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè
entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché ven-
ne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta
del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel
campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due
donne macineranno alla mola: una verrà portata via e
l'altra lasciata.

⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il
Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il
padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene
il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la
casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora
che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

⁴⁵Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padro-
ne ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il
cibo a tempo debito? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone,
arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico:
lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo
malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda",
⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a man-
giare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel ser-
vo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora
che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la
sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore
di denti.

In seguito all'annuncio delle tribolazioni e solleci-
tato dai discepoli, dalla loro sete e ansia di sapere
quando questi fatti avverranno, Gesù, dopo averli
messi in guardia su coloro che si presenteranno nel
suo nome per trarli in inganno, descrive attraverso
immagini di forte simbolismo lo sconvolgimento

cosmico che segnerà la venuta del Figlio dell'uomo.

Di fronte a testi scritti con codici culturali diversi dai nostri, spesso corriamo il rischio di fraintendimenti, interpretandoli alla lettera come messaggi catastrofici, idonei a rafforzare le angosce da imminente fine del mondo, diffuse anche oggi a causa della grande insicurezza sociale. In realtà, tramite il genere apocalittico, il vangelo ci propone il significato del mondo, fragile e precario, esposto continuamente a crisi e trasformazioni: molte cose, cui eravamo legati, muoiono, ma ogni giorno nascono realtà nuove. La speranza è nello spuntare delle foglie di fico; la speranza è nel Signore che è «vicino», «alle porte».

L'annuncio non è di morte e tragedia, ma di vita e trasfigurazione: i nuovi cieli e la nuova terra, il regno di Dio. Nessuno conosce i tempi di questa trasfigurazione, se non il Padre. Il nostro compito è l'attesa vigilante e operosa del servo fidato, l'esercizio delle virtù della speranza e della pazienza che dovrebbero informare il nostro atteggiamento verso il mondo e le nostre relazioni con il prossimo.

Siamo capaci, di fronte alle sfide di un mondo che cambia in modo per noi spesso incomprensibile, di discernere e coltivare le piccole foglie di novità buone, testimoniando la speranza?

25,1-13: Le dieci vergini

Cap. 25 ¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade,

presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". ⁹Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". ¹²Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Anche questo capitolo fa parte del discorso sugli ultimi tempi, in cui Gesù afferma l'importanza di essere pronti all'incontro con Lui. Nessuno di noi conosce il giorno e l'ora del giudizio ultimo sul mondo e su ciascuno di noi, che è la meta finale della nostra vita. Proprio perché non lo sappiamo, l'evangelista ci vuole suggerire l'atteggiamento più giusto per essere veri discepoli: mantenersi vigili corrispondendo all'amore di Dio.

Nella prima parabola, le vergini sagge sono le persone che sanno fare buon discernimento nelle loro scelte, sanno impegnarsi per fare concretamente la volontà di Dio e alimentare il loro amore per Lui, riuscendo così anche a superare le inevitabili difficoltà della vita, qui rappresentate dal ritardo dello sposo.

«In verità io non vi conosco» è la risposta del Signore verso chi l'ha rifiutato, le vergini stolte, in-

capaci di prepararsi alle nozze eterne con l'olio necessario. L'olio, infatti, rappresenta i gesti di premura e responsabilità con i quali si tiene acceso l'amore per Dio e per i fratelli. È un impegno al quale ognuno di noi è personalmente chiamato, per questo le vergini sagge non possono prestare il loro. Gesù ci invita ad amare come condizione all'incontro con Lui, cioè ad ascoltare la sua parola, ad avere attenzioni verso gli altri, a pregare e a non essere lampade spente, cioè persone chiuse alle relazioni, ma aperte alla continua ricerca del senso ultimo della vita.

25,14-30: I talenti

¹⁴*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.*

140

¹⁵*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito*

¹⁶*colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque.* ¹⁷*Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.* ¹⁸*Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.* ¹⁹*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.* ²⁰*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque".* ²¹*"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".* ²²*Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due".* ²³*"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padro-*

ne -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso.* ²⁵*Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".* ²⁶*Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.* ²⁸*Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.* ²⁹*Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.* ³⁰*E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".*

I primi due servi della parabola dei talenti hanno saputo mettere a frutto il dono d'amore ricevuto da Dio, moltiplicando nella loro vita le potenzialità di bene.

Il padrone non dà a tutti gli stessi talenti, ma conosce i suoi servi e affida loro risorse diverse che implicano il compito di farle fruttificare. Il racconto vuol farci capire che Dio è generoso con tutti e non ci chiede nulla oltre le nostre capacità, ma desidera che sfruttiamo quelle che abbiamo in dote mettendole al servizio dei fratelli, avendo fiducia in Lui senza chiuderci in noi stessi per paura e mancanza di generosità. Il discepolo ha il compito e il dovere di collaborare al progetto di Dio e realizzare un mondo più giusto e migliore. Solo se non si ha paura di spendere le proprie risorse si vive in modo pieno e felice, chi dona amore trova amore. La ricompensa è la stessa per i due servi che han-

no saputo impiegare i loro talenti, anche se diversi, perché entrambi li hanno investiti al meglio e raddoppiati, creando un nuovo rapporto di fiducia e di comunione con il loro signore.

Il cristiano, preso dagli affanni della vita, corre il rischio non solo di nascondere i talenti ricevuti e quindi di non moltiplicarli, ma anche di dimenticarli. Al servo che l'ha nascosto viene tolto il talento perché è lui stesso che, comportandosi così, ha rifiutato il dono e la punizione è l'allontanamento dalla presenza del padrone, perché ha dimostrato di non aver fiducia ma paura di lui.

La vera gioia è la comunione piena con Dio e il prossimo, l'angoscia e l'attaccamento alle proprie false sicurezze portano invece al raffreddamento dei rapporti, alla solitudine, alla disperazione e al fallimento.

25,31-46: Il giudizio finale

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti

abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸*Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?* ³⁹*Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?* ⁴⁰*E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.* ⁴¹*Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.* ⁴⁴*Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”.* ⁴⁵*Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”.* ⁴⁶*E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”.*

Ecco allora che alla fine della nostra esistenza ci sarà il giudizio finale su come l’abbiamo spesa, dove buoni e cattivi, saggi e stolti, si troveranno insieme per ricevere da Cristo, che in questa ultima parabola si presenta come il sovrano che giudica in modo giusto, o il premio o la condanna definitiva. Il premio consiste nel partecipare alla sua festa, alla sua gioia, nell’essere pienamente felici; la condanna nell’esserne esclusi. Ciò che conterà saranno i gesti di carità che abbiamo donato o rifiutato agli altri, soccorrendoli nelle loro più strette necessità: pane, acqua, vestiti, riconoscimento di pari dignità. Con la sua sentenza il re spiega che il vero seguace

di Cristo non è chi professa un'appartenenza religiosa, né chi dichiara a parole grandi principi, ma chi compie azioni che esprimono concretamente il prendersi cura dei più bisognosi, nei quali Egli s'identifica. Gesù dice di aver provato la sofferenza come loro. Per questo motivo amare il prossimo è amare Dio e chiudere il cuore ai fratelli è anche rifiutare Lui. Gesù ci invita ad un'osservanza dei comandamenti che sia amorevole: è il comandamento dell'amore che dà senso a tutti i precetti. Come discepoli di Gesù, siamo capaci di alimentare l'olio della fede con piccoli gesti di attenzione a chi ce li chiede?

26,1-13: L'unzione di Betania

144

Cap. 26 ¹*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:* ² *“Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso”.*

³*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, ⁴e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. ⁵Dicevano però: “Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo”.*

⁶*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, ⁷gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. ⁸I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: “Perché questo spreco? ⁹Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!”. ¹⁰Ma Gesù se ne accorse e disse loro: “Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. ¹¹I poveri infatti li avete sempre con*

voi, ma non sempre avete me. ¹²*Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura.* ¹³*In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto”.*

Nel quadro teologico di questo brano direttamente collegato alla Passione, l'unzione di Cristo significa l'elezione dell'umanità intera al dono gratuito di amore che costituisce la salvezza di noi tutti (quale annuncio profetico della sua morte, cui segue la speranza della resurrezione). È questa la salvezza che Dio ci offre e che può essere accolta a sua volta solo gratuitamente, con amore e con gratitudine. Il gesto della donna nella sua immediatezza è semplice, eloquente e puro, in un certo senso è a portata di tutti, sia per la sua concretezza come anche per la comprensione del suo significato. Paradossalmente però sono proprio i discepoli di Gesù a scandalizzarsi e a non capire ciò che sta accadendo. Chiusi in un orizzonte di comprensione ristretta, sono incapaci di cogliere il senso profondo del gesto della donna che, in una prospettiva salvifica, rivela che solo in Cristo possiamo riporre la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore credendo davvero che il Risorto è sempre con noi. La fede in fondo si definisce sulla scelta per o contro il Cristo e soprattutto per o contro il suo modo di fare, capire e pensare. Non è in fondo questo ciò che scandalizzava i suoi discepoli? Il discepolo di Gesù, il credente feriale, tutta la Chiesa si trova sempre di fronte a una tale scelta e l'unzione di Betania lo rende ancora più evidente. La donna unguendo Cristo ha fatto la sua scelta, ora tocca anche a noi, suoi discepoli.

Se il senso fondamentale di tutto il messaggio di Gesù è quello di riconoscerlo e servirlo nei poveri, ristabilendo giustizia e misericordia nel mondo, questo episodio ci fa capire che, senza il riconoscimento dello stesso Gesù nel povero, le nostre buone intenzioni e buone opere rischiano di essere soltanto un'efficiente organizzazione di beneficenza e non il regno dell'amore di Dio.

26,14-35: Il tradimento di Giuda e l'ultima cena

¹⁴Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti ¹⁵e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

146

¹⁷Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?". ¹⁸Ed egli rispose: "Andate in città da un tale e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"". ¹⁹I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

²⁰Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. ²¹Mentre mangiavano, disse: "In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". ²²Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". ²³Ed egli rispose: "Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. ²⁴Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". ²⁵Giuda, il traditore, disse: "Rabbi, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

²⁶Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò

la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: “Prendete, mangiate: questo è il mio corpo”.²⁷Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. ²⁹Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio”.

³⁰Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ³¹Allora Gesù disse loro: “Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge .

³²Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea”.

³³Pietro gli disse: “Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai”. ³⁴Gli disse Gesù: “In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. ³⁵Pietro gli rispose: “Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò”. Lo stesso dissero tutti i discepoli.

I vv. 14-35 si suddividono in tre momenti diversi. L’inizio ha in sé un clima di minaccia, l’apparente fedeltà del discepolo a Gesù si contraddice in modo radicale: Giuda si accorda con i sommi sacerdoti per consegnare loro Gesù, per trenta monete d’argento. Il tradimento precede i preparativi della Pasqua, che simboleggia il ricordo della schiavitù e della liberazione del popolo ebraico.

Gesù annuncia in quel contesto la vera liberazione, quella dal peccato, attraverso la sua morte che ha un significato salvifico. Durante la cena, che sarà l’ultima, dopo aver detto che proprio uno dei Dodici presenti lo tradirà, istituisce l’Eucarestia offrendo ai discepoli il pane e il vino con la preghiera

di ringraziamento e benedizione della tradizione biblica e con le parole che per noi costituiscono il cuore della fede cristiana: «questo è il mio corpo... questo è il mio sangue». Gesù offre la sua vita a tutti coloro che vorranno avvicinarsi a Lui, anticipando la sua morte e risurrezione, per garantirci la sua continua presenza nel sacramento dell'amore condiviso.

La fede è ancora apertura totale all'incontro con Dio attraverso Gesù che ha donato la vita per l'umanità o si riduce a qualche pratica superficiale e al ricorso interessato a Dio nei momenti di grande difficoltà?

Dopo cena, Gesù si sposta insieme ai discepoli verso il monte degli Ulivi, avvertendoli che sarà per loro motivo di scandalo. Pietro è il primo che, di fronte alle parole sulla dispersione del gregge e alla previsione esplicita del suo rinnegamento, promette a Gesù la propria fedeltà fino alla morte.

Santa Madre Teresa di Calcutta aveva previsto che il 21° secolo sarebbe stato caratterizzato dalla solitudine, la stessa che Gesù vive sul Monte degli Ulivi. Siamo ancora in grado di convivere, condividere, essere fedeli alle persone o ci uniformiamo all'individualismo e all'opportunismo dominanti nella società?

26,36-56: Getsemani e arresto di Gesù

³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.

³⁸E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". ³⁹Andò un poco più avan-

ti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”. ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: “Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: “Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà”. ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: “Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”. ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve, Rabbi!”. E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: “Amico, per questo sei qui!”. Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: “Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. ⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? ⁵⁴Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?”. ⁵⁵In quello stesso momento Gesù disse alla folla: “Come se fossi un la-

dro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. ⁵⁶*Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

Nel Getsemani (in aramaico «frantoio») Gesù, consapevole delle sofferenze e della morte cui presto andrà incontro, prova il sentimento molto umano dell'angoscia e prega il Padre di allontanare da Lui tale esito, ma, nonostante la paura, si affida totalmente alla sua volontà e resta nel luogo dove sa che Giuda porterà i soldati per catturarlo. Ai discepoli chiede di vegliare e pregare per essere in comunione con Lui, per condividere il dramma della sua Passione. Essi però dormono, e Gesù, mentre si abbandona al Padre, sperimenta l'abbandono da parte degli amici che pure lo hanno seguito, ma senza comprendere quanto sta per succedere.

150

Giuda fa individuare la persona di Gesù dandogli un bacio, trasformando così il gesto dell'amicizia e dell'amore nell'espressione più terribile dell'inganno: è l'acme del tradimento, della possibilità umana di stravolgere in male anche le relazioni e le esperienze più fondamentali della vita.

Giuda si rivolge a Gesù con il titolo di «Rabbi», mentre Gesù lo chiama «amico», continuando ad offrirgli la possibilità di una scelta diversa nello stesso momento in cui gli comunica che conosce i motivi del suo comportamento. Fedele a quanto ha sempre insegnato, Gesù non si oppone «al malvagio», continua a testimoniare la strada della non violenza, rimproverando il discepolo che ha usato la spada e sottolineando che la sua logica non è quella dell'onnipotenza tramite la richiesta al Pa-

dre di un intervento dall'alto. Di fronte a questa accettazione di un apparente fallimento, di un arresto irregolare per la stessa legge ebraica, i discepoli abbandonano il loro Maestro e fuggono lontano da Lui e dal suo destino.

Nei momenti drammatici della vita, qual è il nostro atteggiamento? La ribellione verso Dio che non ha risolto la situazione, il vittimismo di chi si sente colpito dal destino, o la coerente assunzione di responsabilità personale anche di fronte all'apparente non senso?

26,57-75: Gesù davanti al sinedrio e rinnegamento di Pietro

⁵⁷Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.

⁵⁹I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, ⁶¹che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"". ⁶²Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". ⁶³Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". ⁶⁴"Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo".

⁶⁵Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; ⁶⁶che ve ne pare?”. E quelli risposero: “È reo di morte!”.

⁶⁷Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, ⁶⁸dicendo: “Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?”.

⁶⁹Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!”. ⁷⁰Ma egli negò davanti a tutti dicendo: “Non capisco che cosa dici”. ⁷¹Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. ⁷²Ma egli negò di nuovo, giurando: “Non conosco quell’uomo!”. ⁷³Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: “È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!”. ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell’uomo!”. E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: “Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte”. E, uscito fuori, pianse amaramente.

Gesù viene arrestato di notte con gran clamore e portato dal sommo sacerdote Caifa, presso cui si erano riuniti scribi e anziani. Il racconto ci presenta una serie di procedure irregolari rispetto alla legislazione ebraica, per cui non era ammissibile un processo notturno, in prossimità della Pasqua, e privo di testimoni credibili, che vengono cercati all’ultimo momento. Probabilmente in questa prima fase si tratta di una riunione non formale, volta a stabilire di cosa accusare Gesù, individuando dei pretesti per poi farlo condannare dai romani.

Le domande di Caifa incalzano un Gesù silenzioso, in un crescendo fino all’ultima domanda che avrà

una risposta affermativa. Risposta che porterà a ritenerlo «reo di morte» per blasfemia, colpa gravissima secondo la legge mosaica. A questo punto non c'è bisogno di cercare altri testimoni perché tutti i presenti hanno sentito la bestemmia. Benché non sia ancora stata pronunciata alcuna formale condanna, Gesù è esposto all'immediato dileggio dei presenti con gli insulti, gli sputi e gli schiaffi. Chi è questo Gesù perseguito per motivi religiosi? È il Messia che testimonia con il suo silenzio l'amore per Dio Padre e per l'umanità fino alla morte. E Pietro? La «roccia», l'apostolo disposto a dare la propria vita per Gesù, «stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire». Alle domande delle serve e al riconoscimento dei presenti risponde con il triplice diniego «Non conosco quell'uomo». All'alba il gallo saluta il sorgere del sole e, a quel punto Pietro, ricordando le parole del Maestro, si abbandona a un pianto amaro.

Quanti di noi, come Pietro, aspettano di vedere come andrà a finire per decidere quale posizione prendere senza rischiare troppo? Quanti proclamano la loro adesione alla fede cattolica e poi, per paura o interesse personale, la rinnegano? Che cosa siamo disposti a fare affinché il nostro comportamento sia coerente con la nostra fede?

27,1-31: Il prezzo del sangue innocente

Cap. 27 ¹*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.* ²*Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

³*Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le tren-*

ta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue". ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore .

154

¹¹Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Tu lo dici". ¹²E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. ¹³Allora Pilato gli disse: "Non senti quante testimonianze portano contro di te?". ¹⁴Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

¹⁵A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. ¹⁶In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. ¹⁷Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: "Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?". ¹⁸Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

¹⁹Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua".

²⁰Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹Allora il

governatore domandò loro: “Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?”. Quelli risposero: “Barabba!”. ²²Chiese loro Pilato: “Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?”. Tutti risposero: “Sia crocifisso!”. ²³Ed egli disse: “Ma che male ha fatto?”. Essi allora gridavano più forte: “Sia crocifisso!”.

²⁴Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: “Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!”. ²⁵E tutto il popolo rispose: “Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli”. ²⁶Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

²⁷Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. ²⁸Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, ²⁹intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: “Salve, re dei Giudei!”. ³⁰Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. ³¹Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Al mattino si tiene una seconda seduta del sinedrio il cui esito è scontato perché l’obiettivo non è appurare la verità, ma far morire Gesù. Presumibilmente l’unico interrogativo dei capi religiosi, che in tal modo reagiscono alle parole di Gesù sul fatto che ogni giorno sedeva nel tempio a insegnare e non l’hanno arrestato (26,55-56), riguarda il modo per realizzare la decisione: ritenendo difficile eseguire una condanna capitale in modo autonomo per motivi religiosi, ricorrono all’accusa di sedizione davanti all’autorità romana.

Matteo sottolinea, fin dal pentimento di Giuda e dal conseguente suicidio, l'innocenza di Gesù, rilevando che Pilato stesso nutre dubbi sulle accuse, ritenendole frutto di invidia e proponendo quindi una possibilità di scelta per liberare Gesù. Il suo tentativo è rafforzato da un messaggio della moglie che gli chiede di non condannare un «giusto», ma non ottiene quanto sperato per l'odio e l'invidia dei giudei, sentimenti che avevano portato alla decisione del sinedrio di consegnarlo (all'autorità romana) e poi al rischio di un tumulto, di fronte al quale Pilato cede, declinando ogni responsabilità. Il gesto di lavarsi le mani, divenuto proverbiale come simbolo di disinteresse e compromesso, deriva da una lettura teologica di Matteo, essendo un rito ebraico (Dt 21,1-9): in tal modo viene proiettata anche su Pilato e gli occupanti romani la responsabilità della morte di Gesù.

156

Ciò che ha portato a una tale situazione d'invidia e odio è il tema della regalità di Gesù (accanto a quello sul Cristo, Figlio di Dio, 26,63-64), deriso dai soldati come «re dei Giudei». Egli è il Figlio di Dio, il Messia, ma non secondo i canoni tradizionalmente attesi dal popolo: durante il suo ministero pubblico Gesù ha infatti parlato del regno del Padre, con un'autorità completamente diversa da quella dei regnanti della terra, contraddicendo sia le aspettative di un condottiero politico, liberatore del popolo d'Israele dalla dominazione straniera, sia l'esercizio del potere religioso da parte di sacerdoti e farisei. C'è una radicale differenza fra la regalità del mondo e quella di Cristo: quella del mondo si manifesta nella potenza, nell'imposizione, nella salvezza di sé; la regalità di Cristo si manifesta nell'amore e nel rifiuto della potenza.

In quale Dio crediamo? Quale regno cerchiamo di costruire?

27,32-44: La prova del Golgota

³²*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

³³*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, ³⁴gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. ³⁵Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. ³⁶Poi, seduti, gli facevano la guardia. ³⁷Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: “Costui è Gesù, il re dei Giudei”. ³⁸Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

³⁹*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo ⁴⁰e dicendo: “Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!”. ⁴¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: ⁴²“Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. ⁴³Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!”. ⁴⁴Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

157

Dopo essere stato flagellato, Gesù s’incammina verso la croce, ultima tappa del suo cammino terreno. Sfinito dalle percosse e dagli abusi subiti, necessita di un aiuto per portare il *patibulum* (il palo orizzontale usato per la crocefissione). L’aiuto gli viene dato da uno sconosciuto, Simone

di Cirene, che viene costretto a portare la croce. Mentre gli apostoli si sono tutti allontanati, uno sconosciuto diviene paradigma del discepolo che prende la croce di Gesù e lo segue (cf. 16,24).

Gesù, arrivato nel luogo della crocifissione, chiamato Golgota, cioè «luogo del cranio», assaggia e rifiuta una bevanda composta da vino e fiele (mirra in Mc 15,23), una sostanza amara con leggero effetto narcotico, che richiama l'aceto del Salmo 69,22.

Il racconto della crocifissione prosegue menzionando il dettaglio della tunica spartita per gioco tra i soldati che gli fanno da guardia. Il particolare descritto vuole evidenziare la tradizione spirituale del giusto illegittimamente perseguitato che non reagisce ai soprusi subito (cf. Sal 22,19).

L'umiliazione inflitta a Gesù continua anche sulla croce, dove viene posta la scritta: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Le offese inferte dai soldati romani esprimono l'abuso dell'autorità che priva l'uomo della propria dignità personale.

Gesù viene crocifisso tra due delinquenti: anche qui c'è un richiamo alle Scritture, che mette in evidenza il suo ruolo come servo del Signore incluso tra i malfattori (cf. Is 53,12).

È possibile affrontare i soprusi che viviamo lungo il nostro cammino terreno con lo stesso atteggiamento di Gesù? Confidando in qualcosa di più grande, accettando la volontà del Padre? O, come i presenti alla crocifissione che lo dileggiano, anche noi crederemo in Lui se dimostra la sua onnipotenza con un miracolo clamoroso?

27,45-56: Una morte che fa rumore

⁴⁵A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁶Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. ⁴⁷Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”. ⁴⁸E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. ⁴⁹Gli altri dicevano: “Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!”. ⁵⁰Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”.

⁵⁵Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

La morte di Gesù è preannunciata dall'eclisse della luce, il buio su tutta la terra, che ci immerge in una condizione di smarrimento e sconforto (cf. 8,12; 22,13; 25,30).

Gridando le parole iniziali del Salmo 22, nel momento conclusivo del rifiuto degli uomini e dell'apparente silenzio di Dio, in realtà Gesù si

affida al Padre, che, secondo le successive parole del salmista, «ha ascoltato il suo grido di aiuto»: con questo riferimento Matteo sottolinea che Gesù è realmente il Messia dei profeti. Fino agli ultimi momenti drammatici, Gesù vive la derisione dei presenti, ancora incapaci di comprendere la sua verità, fino al grido finale con cui esala il suo ultimo respiro. Il momento decisivo della morte diventa rivelazione della verità, aprendo le menti e i cuori: lo strappo del velo dice che Dio non è rinchiuso nel tempio ma è presente dovunque e per tutti; il terremoto è la distruzione del vecchio mondo che porta alla ricostruzione di una nuova vita (cf. Is 13,13); la lacerazione delle rocce con i corpi dei santi che risuscitano è l'annuncio stesso della vita cui Dio ridona il suo spirito (cf. Ez 37). Sono questi i segni che guidano i presenti ad abbandonare lo scherno e a comprendere che Gesù è Figlio di Dio ed è innocente, e che Dio interviene a favore dell'uomo perché è un Dio fedele. È la fedeltà testimoniata dalle donne che hanno seguito e sostenuto Gesù fino ai suoi ultimi istanti, realizzando le stesse modalità di servizio della sua signoria (20,28).

Siamo disposti ad affidarci a Dio nei nostri periodi bui, così come ha fatto Gesù?

Siamo capaci di portare a termine un progetto che ci costa derisione e sacrificio, perseverando nella fede e nella speranza?

27,57-66: La sepoltura del Signore

⁵⁷Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. ⁵⁸Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato.

⁵⁹Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito ⁶⁰e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. ⁶¹Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. ⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". ⁶⁴Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!". ⁶⁵Pilato disse loro: "Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete". ⁶⁶Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

La sepoltura di Gesù è raccontata attraverso una duplice prospettiva: quella dei suoi seguaci incarnata da Giuseppe di Arimatea, Maria di Magdala e l'altra Maria, contrapposta a quella giudaica manifestata dai sacerdoti e dai farisei. Giuseppe chiede a Pilato il corpo del Maestro per potergli dare una degna sepoltura, mentre di norma i cadaveri di coloro che avevano subito la crocifissione venivano messi in una fossa comune. Il corpo viene avvolto in un tessuto pulito, quindi puro, e deposto in un sepolcro nuovo. La purezza del panno di lino rimanda al linguaggio usato da Gesù. Il Rabbi parla di una purezza diversa da quella di chi osserva formalmente la Legge, legata alla bontà delle intenzioni del cuore, e di una novità legata alla sua adesione che crea un cambiamento esistenziale necessario per entrare nel Regno.

Giuseppe seppellisce il corpo nel sepolcro, chiudendolo con una grande pietra, e se ne va.

Dopo la sua partenza due donne restano a vegliare sul corpo del Maestro. Le donne sono testimoni oculari, non solo della crocifissione ma anche della sepoltura. La loro vicinanza esprime un amore estremo che non dà segni di cedimento nemmeno davanti alla morte.

Al contrario delle persone vicine a Gesù, i suoi nemici covano nel cuore paura, odio e diffidenza. Sacerdoti e farisei temono che i discepoli possano rubare il corpo di Gesù, inscenando la resurrezione. Per questo chiedono a Pilato di mettere dei soldati a guardia del sepolcro. Pilato, stanco di dover intervenire nelle continue beghe dei giudei, dice loro di sbrigarsela da soli. Le autorità giudaiche si apprestano a sigillare il sepolcro e a far sorvegliare l'ingresso. Il sigillo diviene sinonimo di chiusura rispetto al messaggio di Gesù. Ma il dinamismo della vita divina trascende ogni precauzione e ostacolo umano, per compiere la volontà del Padre.

La nostra fede può dirsi matura e salda come quella delle donne? Quali sono le verità che non siamo disposti ad accettare perché minano le nostre sicurezze?

28,1-20: La tomba vuota e il Risorto invia i discepoli in missione

Cap. 28 ¹*Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come*

neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto".

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".

¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: "Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione". ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi. ¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

L'ultimo capitolo del vangelo di Matteo ha come tema centrale l'invio da parte del Risorto a portare il dono del Padre a tutti gli uomini. Il capitolo presenta tre diversi invii.

Si comincia con le donne, che per prime incontrano il Cristo Risorto. Le donne alle quali il Risorto va incontro, Maria di Magdala e l'altra Maria, sono testimoni di una fede incrollabile, perché mai si sono fatte scoraggiare in tutta la vicenda di Gesù: fino alla fine sono rimaste con Lui, anche quando i discepoli sono fuggiti. E ora, nel nuovo inizio, sono le prime ad incontrarlo, ricevendo la missione di evangelizzare i discepoli stessi. In questo modo la dignità della donna acquista un valore mai riconosciuto prima. Le donne accolgono Gesù e gli abbracciano i piedi: questo gesto è tratto peculiare della *diakonía* femminile, è parte di quel linguaggio dell'amore che Gesù propone ai suoi discepoli per realizzare una piena fraternità, unendosi nel fare la volontà del Padre, nel cui compimento tutti gli uomini e le donne, senza distinzione, diventano fratelli, sorelle e madri di Gesù (12,50).

Tra questi due invii, abbiamo una pericope che riguarda le guardie testimoni degli avvenimenti: anche loro sono portatori di un messaggio sulla scomparsa di Gesù, una situazione di cui le autorità religiose cercano di servirsi per smentire la parola dei discepoli, comprando la falsa testimonianza delle guardie mercenarie. Matteo sottolinea come questa falsa versione dei fatti si sia diffusa presso i giudei persistendo ancora al momento della scrittura del suo vangelo.

Gli undici discepoli, avvertiti dalle donne del luogo in cui il Risorto ha chiesto di recarsi per vederlo, partono, incontrano Gesù e si prostrano davanti

a Lui, ma ancora dubitano.

Gesù dà loro il mandato di universale evangelizzazione, garantendo la sua presenza fino alla fine del mondo.

Come realizziamo la missione noi oggi, dovendo confrontarci, alla pari dei discepoli, con realtà molto diverse che non sempre riusciamo a comprendere? Come possiamo anche noi essere testimoni della fede incrollabile delle donne che sempre lo hanno seguito, non vacillando di fronte all'apparente fallimento della morte?

Gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi che hanno collaborato alla scrittura dei commenti:

Elisa Battistella
Mirjam Bratina
Sara Bresciani
Michele Bressan
Francesca Brusin
Nicola Cabas Vidani
Joan Canciani
William Canciani
Mauro Casasola
Alessandra Ceccatti
Giovanni Cettul
Valentina Collodi
Gabriella Corsi
Elisabetta Crescenzi
Catia De Corte
Solange Degenhardt
Bernardo De Santis
Ettore D'Osvaldo
Remo Emanuele
Antonella Feresin
Stefano Fontana
Cristian Franetovich
Maria Gerometta
Anna Gregorin
Andrejka Hlede
Annamaria Lassig
Marco Luciano
Fabrizio Miani
Andrea Nicolausig
Maria Serena Novelli
Antonella Oblascia
Franca Padovan

Agnese Portelli
Dionella Preo
Alenka Radetič
Livio Rodinis
Ambra Scarpin
Viviana Taboga
Barbara Tomasin
Paola Trevisan
Devid Viezzi
Laura Vinci
Davide Visintin

Il gruppo di coordinamento e supervisione del testo:

Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli,
Arcivescovo Metropolita di Gorizia
Don Nicola Ban,
incaricato della Pastorale Giovanile Diocesana
Gabriella Burba,
responsabile della pastorale scolastica
Prof. Don Fabio La Gioia, *biblista*
Suor Rosangela Lamanna, *biblista*
Prof.ssa Barbara Tomat, *coordinatrice IRC*

APPENDICE:

**Per aiutare l'accoglienza
della Parola di Dio settimanale:
il Vangelo di Matteo nelle domeniche
e nelle feste dell'anno liturgico**

(le domeniche non citate portano brani di altri evangelisti)

TEMPO DI AVVENTO

I Domenica: 24,37-44 *Vegliate*

II Domenica: 3,1-12 *Giovanni Battista*

III Domenica: 11,2-11 *Sei tu colui che deve venire?*

IV Domenica: 1,18-24 *L'annuncio a Giuseppe*

TEMPO DI NATALE

Santa Famiglia: 2,13-15.19-23 *Fuga in Egitto*

Epifania: 2,1-12 *La visita dei Magi*

Battesimo del Signore: 3,13-17 *Battesimo di Gesù*

168

TEMPO DI QUARESIMA

I Domenica: 4,1-11 *Le tentazioni di Gesù*

II Domenica: 17,1-9 *La Trasfigurazione*

Domenica delle Palme: 26,14-27,66 *La Passione del Signore*

TEMPO DI PASQUA

Ascensione del Signore: 28,16-20 *Il Risorto invia i discepoli in missione*

TEMPO ORDINARIO

III Domenica: 4,12-23 *Gesù in Galilea e la chiamata dei primi discepoli*

IV Domenica: 5,1-12 *Le Beatitudini*

V Domenica: 5,13-16 *Il sale e la luce*

VI Domenica: 5,17-37 *Gesù e la Legge*
VII Domenica: 5,38-48 *L'amore dei nemici*
VIII Domenica: 6,24-34 *O Dio o il denaro*
IX Domenica: 7,21-27 *I veri discepoli, costruire sulla roccia*
X Domenica: 9,9-13 *La chiamata di Matteo*
XI Domenica: 9,36-10,8 *Missione dei Dodici*
XII Domenica: 10,26-33 *Non temere*
XIII Domenica: 10,37-42 *Rinunziare a se stessi per seguire Gesù*
XIV Domenica: 11,25-30 *Il Vangelo rivelato ai piccoli*
XV Domenica: 13,1-23 *Il seminatore*
XVI Domenica: 13,24-43 *La zizzania*
XVII Domenica: 13,44-52 *Il tesoro e la perla*
XVIII Domenica: 14,13-21 *La moltiplicazione dei pani*
XIX Domenica: 14,22-33 *Gesù cammina sulle acque*
XX Domenica: 15, 21-28 *La fede della cananea*
XXI Domenica: 16,13-20 *Professione di Pietro*
XXII Domenica: 16,21-27 *Annunzio della passione e condizioni per seguire Gesù*
XXIII Domenica: 18,15-20 *Correzione fraterna*
XXIV Domenica: 18,21-35 *Perdono tra fratelli*
XXV Domenica: 20,1-16 *Gli operai dell'ultima ora*
XXVI Domenica: 21,28-32 *I due figli*
XXVII Domenica: 21,33-43 *Parabola dei vignaioli omicidi*
XXVIII Domenica: 22,1-14 *Il banchetto di nozze*
XXIX Domenica: 22,15-21 *Il tributo a Cesare*
XXX Domenica: 22,34-40 *Il comandamento più grande*
XXXI Domenica: 23,1-12 *L'ipocrisia dei farisei*
XXXII Domenica: 25,1-13 *Le dieci vergini*
XXXIII Domenica: 25,14-30 *I talenti*
Nostro Signore Gesù Cristo Re 25,31-46 *Il giudizio finale*

INDICE:

Prefazione	5
Introduzione	8
Spunti per la lettura di Matteo a livello personale e comunitario	11
Spunti per la lettura di Matteo a livello liturgico	17
Vangelo secondo Matteo	21
1,1-25: Genealogia e il sogno di Giuseppe	21
2,1-12: Visita dei Magi	23
2,13-23: Fuga in Egitto e ritorno a Nazaret	26
3,1-17: Giovanni Battista e battesimo di Gesù	29
4,1-11: Le tentazioni	31
4,12-25: Gesù in Galilea	33
<u>170</u> 5,1-12: Le beatitudini: la logica di Dio nella storia	35
5,13-16: Il sale e la luce: l'identikit del credente	36
5,17-48: Gesù e la Legge: il vero senso dei comandamenti e della loro osservanza	38
6,1-18: Nuovo modo di vivere la religione e Padre nostro	41
6,19-34: Libertà dalle preoccupazioni quotidiane	43
7,1-12: Misericordia e fiducia nella preghiera	45
7,13-29: Veri e falsi discepoli	47
8,1-17: Le prime guarigioni	48
8,18-34: Esigenze della sequela, la tempesta sedata ..	50
9,1-8: Guarigione di un paralitico	52
9,9-17: Chiamata di Matteo e questione sul digiuno	55
9,18-34: Guarigioni e risurrezione della figlia	

di un capo	56
9,35-10,15: Le folle senza pastore e la missione dei Dodici	58
10,16-25: Le persecuzioni	61
10,26-11,1: Fiducia nel Padre	62
11,2-24: “Sei tu colui che deve venire?”	65
11,25-30: La predilezione per i più piccoli	67
12,1-21: “È lecito in giorno di sabato?” Gesù servo di Dio	69
12,22-50: Gesù e Beelzebul, i parenti di Gesù	71
13,1-23: Parabola del seminatore: l’importante è seminare	74
13,24-43: Parabola della zizzania	77
13,44-52: Il tesoro e la perla: il regno di Dio un’occasione preziosa	79
13,53-58: Gesù è contestato	81
14,1-12: La morte di Giovanni Battista	82
14,13-21: La moltiplicazione dei pani	84
14,22-36: Gesù cammina sulle acque e guarigioni a Gennesaret	85
15,1-20: Tradizioni farisaiche, puro e impuro. La Parola di Dio e la tradizione degli uomini	87
15,21-39: La fede della cananea e altre guarigioni	89
16,1-12: I segni dei tempi e il lievito dei farisei e sadducei	91
16,13-28: Professione di Pietro e primato e condizioni per seguire Gesù	93
17,1-13: La trasfigurazione	96

17,14-21: Guarigione di un epilettico	97
17,22-27: In Galilea con i discepoli	99
18,1-14: Il più grande nel Regno, la pecorella smarrita	100
18,15-20: Correzione fraterna	103
18,21-35: Perdono tra fratelli e il servo spietato	105
19,1-12: Il divorzio, matrimonio e celibato	107
19,13-30: Gesù e i bambini, il giovane ricco Gesù e i bambini	109
20,1-16: Gli operai dell'ultima ora	111
20,17-28: Annunzio della passione, i figli di Zebedeo	113
20,29-34: I due ciechi di Gerico	115
21,1-27: Entrata a Gerusalemme e l'autorità di Gesù	116
21,28-46: I due figli, i vignaioli omicidi	120
22,1-14: Il banchetto di nozze	123
22,15-33: Gesù messo alla prova dai farisei e sadducei	125
22,34-46: Il più grande comandamento	128
23,1-39: Invettive contro scribi e farisei e lamento su Gerusalemme	130
24,1-25: L'inizio dei dolori e la grande tribolazione .	133
24,26-51: La venuta del Figlio dell'uomo, vegliate, il servo fidato	136
25,1-13: Le dieci vergini	138
25,14-30: I talenti	140
25,31-46: Il giudizio finale	142
26,1-13: L'unzione di Betania	144

26,14-35:Il tradimento di Giuda e l'ultima cena	146
26,36-56: Getsemani e arresto di Gesù	148
26,57-75: Gesù davanti al sinedrio e rinnegamento di Pietro	151
27,1-31: Il prezzo del sangue innocente	153
27,32-44: La prova del Golgota	157
27,45-56: Una morte che fa rumore	159
27,57-66: La sepoltura del Signore	160
28,1-20: La tomba vuota e il Risorto invia i discepoli in missione	162
Gli insegnanti di religione cattolica della Diocesi che hanno collaborato alla scrittura dei commenti ...	166
Appendice	168

*@2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina di Siena per gentile concessione;
@2016 Editrice Arcidiocesi di Gorizia.
Il Vangelo di Matteo è tratto dalla traduzione in lingua italiana de
"La Sacra Bibbia" corredata dalle note di commento della versione
ufficiale a cura della Conferenza episcopale italiana (@2008)*

